# BREVE RITRATTO SU GIUSEPPE E SUI SUOI FRATELLI VENUTI IN EGITTO A COMPRARE GRANO (Gen 42. 43. 44. 45)

**Et Ioseph princeps Aegypti atque ad illius nutum frumenta populis vendebantur cumque adorassent eum fratres sui**

#### Parte prima

**At ille non descendet inquit filius meus vobiscum frater eius mortuus est ipse solus remansit si quid ei adversi acciderit in terra ad quam pergitis deducetis canos meos cum dolore ad inferos**

**Ð d epen OÙ katab»setai Ð uƒÒj mou meq' Ømîn, Óti Ð ¢delfÕj aÙtoà ¢pšqanen kaˆ aÙtÕj mÒnoj katalšleiptai: kaˆ sumb»setai aÙtÕn malakisqÁnai ™n tÍ Ðdù, Î ¨n poreÚhsqe, kaˆ kat£xetš mou tÕ gÁraj met¦ lÚphj e„j ¯dou.**

Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo». Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto. Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!». Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?». Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri». Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!». Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più». Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». E li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia». Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue». Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete. Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?». Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio. Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”. Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”». Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore. E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!». Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò». Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

#### Verità essenziali contenute nel testo

La carestia comincia a fare sentire i suoi effetti anche nella terra di Canaan. Ora è Giacobbe che prende l’iniziativa: *“Giacobbe venne a sapere che in Egitto c’era grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l’un l’altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo».* Le notizie corrono veloci. In Egitto si vende grano. Giacobbe chiede ai suoi figli che subito si mettano in cammino, si rechino in Egitto, comprano grano, così loro potranno vivere e non morire. Dinanzi a certi eventi della storia, sempre occorre qualcuno che prenda l’iniziativa. Avrebbero dovuto prendere l’iniziativa i figli di Giacobbe. Invece essi stanno a guardarsi l’un l’altro. È come se fossero senza la mente per pensare la via migliore di tutte per vivere e per non morire. Invece rimangono insensibili. Il padre li sveglia da questo torpore di insensibilità e li manda in Egitto. Diciamo subito che ogni decisione che si prende può essere sia secondo giustizia ma anche secondo ingiustizia. Chi vuole prendere decisioni secondo giustizia, come Dio sempre decide secondo somma giustizia, sempre deve abitare nella Parola del Signore. Chi esce dalla Parola del Signore ha già deciso di passare dalla giustizia nell’ingiustizia e di conseguenza anche le altre decisioni saranno dall’ingiustizia. Anche se questa riflessione è stata offerta in questi ritratti sul Libro della Genesi, in questo ritratto essa merita di essere riproposta, perché è cosa buona sapere se Giuseppe si comporterà sempre secondo la più grande giustizia, oppure anche lui si lascerà conquistare il cuore dall’ingiustizia per prendere decisioni non dalla giustizia, ma dall’ingiustizia. Va detto subito che non c’è la benedizione del Signore per chi prende decisioni dall’ingiustizia. La benedizione del Signore è per i giusti e finora Giuseppe non ha preso neanche una sola decisione dall’ingiustizia.

*Sempre e tutto dalla giustizia di Dio.* Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve vivere la prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e sarà per l’uomo, se sarà perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto nell’uomo, anche i minimi dettagli della sua vita, deve essere dalla volontà del Suo Signore e Dio. Nulla deve essere dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità, se ascolta. Muore alla sua verità, se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustizia di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più la Parola eterna e immodificabile, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte e non di vita. Una storia di odio e non di amore. Una storia di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi non si crede più l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo e neanche che è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso: questo ormai è il *“credo”* anche del cristiano. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Ogni singolo discepolo di Gesù oggi può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva.

Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo, giustificatore oggi di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttori di essa. Pensarsi tutti cristiani dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero.

Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù, è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione.

Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti. Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e indipendenti con tre nature separate e indipendenti. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se si priva il nostro Dio di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, perché accolga il Vangelo della vita e diventi lui stesso vita di Vangelo sulla terra.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù, secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: *“Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi, per avvalorare il mio pensiero, imbrattassi di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, allora non peccherei solo contro il corpo presbiterale, peccherei contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturiscono e raggiungono tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano.

Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inferta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inferti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la Parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino, che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo*: “ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie”.* È così anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito. Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna.

Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. La giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita. Anche il peccato è un padrone esigente. Esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza Lui è la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio.

L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere uno stato di esistenza soprannaturale ininterrotta di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano. Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente.

L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente del nostro essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia, è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame per conoscere se si è da Dio e con Dio o senza di Lui e contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani ed è la loro essenza soprannaturale. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi che ci chiede di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *"Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo".* L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Il Vangelo vissuto e annunciato è la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere la via degli altri se non entriamo con perfezione e santità nella via che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, che è regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna forse che gli impulsi non vanno governati e dominati? Ieri lo si insegnava, Oggi non lo si insegna più. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo.

Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

È questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio.

In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio creato dall’uomo, creatore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Ecco l’opera dei devastatori: essi stanno creando un uomo artificiale e a questo uomo artificiale gli stanno creando anche un Dio artificiale. È un Dio artificiale perché è un Dio inventato, pensato, creato dall’uomo. A questo Dio artificiale, a questo uomo artificiale, serve una chiesa anch’essa artificiale, con ministri artificiali, con celebrazioni artificiali, con riti artificiali, con sacramenti artificiali. Serve anche una rivelazione artificiale e un vangelo artificiale. Ecco la Chiesa creata dall’uomo: con un papa artificiale, con vescovi artificiali, con presbiteri artificiali, con diaconi artificiali, con cresimati artificiali, con battezzati artificiali. In questa Chiesa anche il peccato è artificiale così come la virtù è artificiale. Se tutto è artificiale allora nessuna distinzione dovrà più esistere. Tutti possono essere chiesa perché anche il cristo che dimora in essa è cristo artificiale. Se l’uomo è artificiale, se Dio è artificiale, se la natura è artificiale, nulla più deve essere dichiarato contro natura. Ci si può sposare tra maschi e maschi e tra femmine e femmine. Se tutto è artificiale ci si può sposare anche con un cane o una cagna e anche con un mucca, un cavallo, un asino, un coccodrillo o un elevante. Poiché tutto è artificiale anche la vita può finire o può essere dichiarata finita quando essa non funziona più. Essendo anche la morale artificiale, ogni discussione su di essa è artificiale. Questo è il mondo che l’uomo sta creando. È il grande disastro teologico, cristologico, pneumatologico, ecclesiologico, antropologico. Peccato che i creatori di questo mondo artificiale e di questa chiesa artificiale siano proprio coloro che si professano discepoli di Cristo Gesù. Sono, sì, discepoli di Cristo Gesù, ma del Cristo Gesù artificiale da essi costruito. Ma anche loro sono cristiani artificiali perché creati da se stessi e non dallo Spirito Santo.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei viventi e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Lo si è già detto: l’uomo artificiale ha bisogno di verità artificiali, verità pensate, volute, formulate, create e scritte da lui.

Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo va eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepoli di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

Dall’alto della sua carica – è questo il fine per cui abbiamo riportato questa lunga riflessione sulla giustizia secondo Dio – Giuseppe saprà rimanere nella giustizia più vera o più santa, oppure si lascerà tentare e prenderà decisioni che non onorano né il suo Dio e neanche il ministero cui è stato chiamato ad esercitare in favore e per il bene di tutta la terra? A questa domanda sarà lo stesso Giuseppe a rispondere con ogni decisione che lui prendere nei confronti dei suoi fratelli. Seguiamo la storia e mettiamo in luce ogni sua più piccola decisione, anche la decisione di porre questa o quell’altra domanda. Già una sola domanda rivela il cuore. Una sola risposta apre sul mondo intero.

Stimolati dal padre, ci si mette in cammino. Ecco chi si mette in cammino: “*Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall’Egitto”.* I fratelli di Giuseppe sono undici. Ne manca uno. Perché l’undicesimo manca?

L’undicesimo che manca è Beniamino. Manca per volontà del padre: *“Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: «Che non gli debba succedere qualche disgrazia!»”.*  Giacobbe ha paura che gli possa succedere qualcosa di male. Noi sappiamo che Giuseppe e Beniamino sono figli di Rachele. Rachele è morta. Giuseppe è da lui creduto morto. Non gli rimane che Beniamino. Se Beniamino dovesse subire qualche disgrazia, per Giacobbe il dolore sarebbe oltremodo grande. Vedendo Beniamino lui vede Rachele e vede Giuseppe. Trova in questa visione una qualche consolazione. Ora Beniamino è colui che illumina la vita di Giacobbe.

I figli di Giacobbe non solo i soli che sono scesi in Egitto per comprare grano: “*Arrivarono dunque i figli d’Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c’era la carestia”.* Lo sappiamo bene. La carestia non riguarda solo l’Egitto e la terra di Canaan, ma tutta la terra è flagellata da essa. Da tutta la terra vengono in Egitto per comprare grano.

Oggi si compie il sogno fatto da Giuseppe: *“Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra”.* La prostrazione è attestazione che si riconosce che l’altro occupa un posto di prestigio, riveste una carica alta. Quella di Giuseppe era altissima. Lui veniva in tutta la terra d’Egitto al secondo posto dopo il faraone. I dieci fratelli riconoscono la grande autorità di Giuseppe e si prostrano davanti a lui con la faccia a terra, in segno di rispetto e di grande venerazione. È come se fosse un Dio per essi.

Ora inizia un dialogo interessante tra Giuseppe e i suoi fratelli. Diciamo subito però che Giuseppe ha riconosciuto i suoi fratelli. I suoi fratelli non hanno riconosciuto Giuseppe: “*Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l’estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Da dove venite?»”.* Giuseppe parla loro duramente perché vuole attestare la sua potente, anzi onnipotente autorità di cui gode nel paese d’Egitto. Nulla avviene senza il suo volere. I dieci fratelli devono capire che essi non stanno dinanzi ad una persona di umile condizione o dinanzi ad un funzionario del faraone. Loro deve sapere che si trovano dinanzi all’uomo più potente e più alto in tutta la terra d’Egitto. Essi devono provare timore davanti alla sua presenza. Ecco la prima domanda: *“Da dove venite?”*. Questa prima domanda serve a conoscere se essi dicono la verità oppure parlano dalla falsità del loro cuore. È una domanda semplice che può svelare un mondo. Da una domanda così semplice si può già conoscere il pensiero di un uomo. Basta ascoltare con attenzione la risposta.

La domanda è semplice e anche la risposta è semplice: *“Risposero: «Dalla terra di Canaan, per comprare viveri».*  Essi vengono dalla terra di Canaan. È verità. Sono venuti per comprare viveri. Anche questa è verità. Finora la verità è sulla loro bocca. Giuseppe ora dalla risposta che essi hanno detto il vero.

Viene ancora ribadito che Giuseppe sa chi sono coloro che stanno alla sua presenza: “*Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero”.* Tutto il dialogo che seguirà è fondato dalla scienza o conoscenza che ha Giuseppe e sulla non scienza o non conoscenza che hanno i suoi fratelli.

Ora Giuseppe vuole conoscere quanto i fratelli sono capaci di rivelare sulla loro vita. Essi non lo hanno venduto agli Ismaeliti? Diranno questa verità a Giuseppe o la nasconderanno? Ecco la successiva parola che esce dalla bocca di Giuseppe: *“Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!»”.* Questa domanda è lecita per un uomo che deve vigilare su tutto l’Egitto. Chi è chiamato a vigilare, deve indagare, deve interrogare, deve mettere in dubbio ogni parola che ascolta. La verità da lui dovrà essere appurata con indagine rigorosa. L’accusa di Giuseppe è gravissima. Da lui sono dette spie. Non solo. Dice loro che sono venuti a vedere i punti indifesi del territorio.

La metodologia di Giuseppe produce un primo frutto. Viene fuori una essenziale, fondamentale, primaria verità. È una verità che apre a molte altre verità: “*Gli risposero: «No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!»”.* Ecco la verità che Giuseppe vuole sentire: loro sono figli di un unico padre. Loro sono tutti fratelli e sono venuti per comprare grano. Spiare non è il loro mestiere e neanche la loro missione. Loro vogliono solo comprare del grano. Nient’altro.

Per comprendere tutto quanto viene detto e operato fino al momento della manifestazione o rivelazione ai fratelli della sua verità, dobbiamo pensare Giuseppe come vero responsabile del bene di tutto il paese. Dobbiamo vederlo come ministro del faraone, non però un ministro di rango inferiore, ma come il ministro di tutti i ministri del faraone, nelle cui mani sono state poste la vita e la morte di ogni suddito del re d’Egitto. Dinanzi a Giuseppe non ci sono fratelli. Ci sono delle persone che possono anche fingere, persone con intenzioni di male verso il paese da lui governato. Così agendo, Giuseppe è di grande insegnamento anche per tutti noi discepoli di Gesù. Gesù sempre agisce da Gesù. Agisce da Gesù dinanzi a Maria e Giuseppe, dinanzi ai suoi apostoli, dinanzi ad ogni persona che viene alla sua presenza, dinanzi ai capi dei sacerdoti, agli anziani del popolo, ai farisei, agli scribi, ai sadducei, agli erodiani, agli zeloti. L’Apostolo Paolo dinanzi ad ogni persona, sempre, anche dinanzi a Pietro, vive da ministro di Cristo e amministratori dei suoi misteri, vive come mandato da Dio ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Lui è sempre ministro e amministratore. Dinanzi a lui c’è il Signore e il mandato a lui affidato.

Questo significa che un papa deve sempre parlare e agire da papa e così un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Questo deve significare che dinanzi ad un presbitero non ci sono né amici e né nemici, né uomini e né donne, né piccoli e né grandi, né antipatie e né simpatie. Ci sono solo persone alle quali deve amministrare i misteri di Dio come vero ministro di Cristo Gesù. Come Giuseppe. Il presbitero non deve conoscere nessuno, anche se conosce tutti. La scienza che lui possiede e ogni conoscenza deve porla da parte. Lui deve avere sempre Cristo dinanzi agli occhi e il ministero che gli è stato affidato da esercitare o da vivere verso ogni uomo. Dinanzi al presbitero deve esserci solo l’uomo e la volontà di Cristo Gesù verso la persona che gli sta dinanzi. I sentimenti umani li deve lasciare da parte. Lui deve avere solo i sentimenti che sono in Cristo Gesù. La stessa cosa vale per il papa, per il vescovo, per il diacono, per il cresimato, per il battezzato, per il dottore, il professore, il profeta. Purtroppo, oggi tutti i mali che stanno devastando la Chiesa del Dio vivente sono il frutto della dimenticanza o dell’ignoranza o della non scienza sulla verità che è soprannaturalmente connaturale con ogni ministero ricevuto. Avendo ogni ministero come fonte il cuore dello Spirito Santo, sempre dallo Spirito Santo esso va esercitato e vissuto.

Oggi invece i ministeri li si vuole vivere ed esercitare dal cuore di satana, dal cuore del mondo, dal cuore della persona che ci sta dinanzi, dal nostro cuore. È il disastro teologico, cristologico, soteriologico, pneumatologico, ecclesiologico, missionologico, antropologico. Un ministero esercitato dal proprio cuore può mandare in rovina tutto il corpo di Cristo Gesù, che è la sua chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ecco perché oggi Giuseppe si innalza come nostro vero Maestro: Lui prima che essere fratello dei figli di Giacobbe, è il grande ministro del faraone, è il ministro dei ministri del faraone e come sua prima responsabilità è la sicurezza del paese che è stato posto sotto la sua amministrazione. Lui oggi è ministro anche nei confronti dei suoi fratelli. Anche questi deve trattare come sudditi. Essi sono in Egitto. Lui dovrà essere certo che costoro non sono spie e che sono venuti solo per comprare del grano per potersi sfamare.

Questo per noi significa che quando assumiamo un ministero, la nostra vita deve essere consacrata al ministero. Per questo un presbitero non ha né padre e né madre, non ha fratelli e non ha sorelle, non ha amici e non ha nemici, non ha gente simpatica e neanche gente antipatica, ha solo persone che il Signore gli manda per amministrare loro la grazia e la verità, il Vangelo e la luce, la vita eterna e ogni altro dono celeste che sono in Cristo Gesù. Anche il perdono lui deve amministrare secondo le regole del perdono. Ora che sappiamo che a Giuseppe deve interessare solo il più grande bene di tutto l’Egitto, possiamo continuare la lettura del Testo Sacro e mettere in luce le verità in esso contenute:

Alla risposta dei fratelli, Giuseppe nuovamente incalza: “*Ma egli insistette: «No, voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!»”.* Essi ora sanno che per Giuseppe sono solo spie, venuti per vedere i punti indifesi del paese. Da questa accasa ora essi sono obbligati a difendersi. Come si difenderanno?

La loro difesa è il racconto della loro storia. Questa storia essi hanno vissuto e stanno vivendo e questa storia raccontano: “*Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più»”.* Alla prima rivelazione ora se ne aggiunge una nuova: *“Ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c’è più”*. Un solo padre. Dodici figli. Un figlio non c’è più. Un figlio, il più giovane, è rimasto presso il loro padre. È stato sufficiente insistere che essi fossero delle spie, e Giuseppe ora conosce dalla loro bocca tutta la composizione della loro famiglia, che è anche la sua. Un particolare va messo in piena luce: *“Essi si guardano bene dal dire che Giuseppe da loro era stato venduto. Si limitano a dire che uno non c’è più”*. Questo particolare non è necessario che Giuseppe lo conosca ed essi non lo dicono. A Giuseppe ora interessa sapere perché sono dinanzi a lui in dieci e non in dodici.

Giuseppe ora chiede la prova di ogni loro parola. Essi hanno detto che il fratello più giovane è rimasto presso il padre: “*Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie! In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane”.* Lui, Giuseppe, saprà che essi non sono spie solo quando il loro fratello più piccolo sarà alla sua presenza. Finché questa prova non sarà data. essi per lui sono spie e come spie vanno trattati. Mai dobbiamo dimenticare che Giuseppe si sta relazionando con essi non come fratello, ma come il responsabile di tutta la sicurezza dell’Egitto. Ecco perché lui vuole la prova che non sono spie e la prova è far venire in Egitto il fratello più piccolo.

Ecco ora il suggerimento che dona loro: “*Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Saranno così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!»”.* Poiché Giuseppe vede loro come spie, come spie li dovrà trattare. Dona però loro una possibilità perché possano scagionarsi da questa accusa: *“Uno di loro può andare nella terra di Canaan e portare con sé il fratello minore”.* Così facendo, le loro parole si riveleranno essere purissima verità ed essi saranno scagionati da questa accusa e potranno ritornare nel loro paese.

Ecco una seconda verità da mettere in luce, anzi da mettere in grandissima luce: Poiché il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato, il profeta, il dottore, il professore sono ministeri e servi di Cristo Gesù, ognuno con un suo particolare ministero o servizio, ogni parola che esce dalla loro bocca, poiché necessariamente dovrà essere parola di Dio, essa dovrà essere purissima verità, dovrà essere verità invisibile e verità visibile, verità per oggi e verità per domani, verità che si compie nel tempo e verità che si compie nell’eternità. Non può un servo e un ministro di Cristo avere una parola che non sia Parola di Cristo Gesù e neanche può prendere una solo decisione che non sia decisione dello Spirito Santo, secondo l’eterna e divina volontà del Padre.

Oggi il grande male che affligge la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è proprio questo: si parla dal proprio cuore e si fa credere che si parla dal cuore di Cristo. Si decide dal proprio cuore e si fa credere che si decide dal cuore dello Spirito Santo. È questa falsa testimonianza, ai danni di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sta conducendo la Chiesa ad un disastro così grande mai conosciuto prima, neanche nei giorni più bui della sua storia, neanche nei secoli più scuri si è giunti a tanto. Sulla bocca di ogni ministro e servo di Gesù la sua parola deve essere verità, solo verità: verità del Padre, verità di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo. Questa deve essere la confessione di ogni uomo dinanzi al cristiano: *“La tua parola è verità”*. Oppure: *“Sulla tua bocca la Parola di Dio è verità. Lo conferma la storia”.*

Ora Giuseppe dona ai fratelli la possibilità di attestare che la loro parole è vera. Come? Andando uno di loro a prendere il loro fratello minore. Ora è Beniamino la prova che la verità è sulla loro bocca. Ma Beniamino è assente. Non è prova. Sarà prova quando starà alla presenza di Giuseppe.

Finché la prova non sarà alla sua presenza, essi sono spie. Poiché spie, li mette in carcere. Dopo tre giorni Giuseppe dona loro una seconda soluzione: *“E li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case”.* Giuseppe dice ai suoi fratelli che lui teme Dio. Poiché teme Dio deve fare ciò che è giusto. Timore di Dio e vivere di giustizia, anzi di somma giustizia devono essere nell’uomo una cosa sola. Più cresce in un uomo il timore del Signore e più crescerà la sua giustizia. Meno crescerà il timore del Signore e meno crescerà la sua giustizia. Se si perde il timore del Signore, anche la giustizia si perde. Cosa è in verità il timore del Signore? È vivere ogni parola e ogni azione della nostra vita, anche la parola più semplice e anche l’azione quotidiana più semplice, sapendo che per tutto quello che diciamo e facciamo, siamo chiamati in giudizio dal nostro Dio e a Lui dovremo domani e anche oggi rispondere e rendere conto. Chi teme il Signore dice e fa ogni cosa secondo la sua volontà. Ecco come il Libro del Siracide parla del Timore del Signore:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sor 2,1-18).*

Poiché Giuseppe teme il Signore, offre loro una soluzione secondo giustizia: uno dei fratelli, a loro scelta, resti nel carcere nel quale ora si trovano, e gli altri andranno a potare il grano per togliere la fame dalle loro case. La giustizia trova ora due soluzioni di verità: essi potranno provare di non essere spie; essi potranno potare il grano alle loro famiglie perché non muoiano di fame. Se fossero rimasti in carcere, mai avrebbero potuto provare la loro innocenza e nel frattempo le loro famiglia sarebbero morte per fame. Il timore del Signore è sapienza. Il timore del Signore trova sempre soluzioni secondo giustizia. Ogni soluzione non secondo perfetta giustizia attesta che il timore del Signore non è in noi. Il timore del Signore è frutto dello Spirito Santo che vive in noi.

Giuseppe ribadisce ancora una volta che la prova della loro innocenza è il loro fratello più piccol. Essi lo condurranno alla sua presenza. Solo allora le loro parole per lui saranno verità: “*Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono”.* Essi accolgono questa soluzione indicata da Giuseppe. Uno di loro deve rimanere nel carcere e gli altri vanno a potare il grano alle loro famiglie.

Ora i fratelli di Giuseppe iniziano a sentire il peso della loro colpa. Vedono questa durezza di Giuseppe come frutto del loro peccato: *“Si dissero allora l’un l’altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest’angoscia»”.* Quanto Giuseppe sta facendo, essi lo vedono come una giusta punizione per il loro peccato. Essi hanno visto l’angoscia di Giuseppe quando lo hanno prima spogliato e gettato nella cisterna senz’acqua e poi quando lo hanno venduto agli Ismaeliti e sono rimasti insensibili. Il loro odio li aveva accecati. Ora sono loro nell’angoscia. Questa angoscia da esse è vista come frutto del loro misfatto.

Ora i fratelli di Giuseppe, dopo questa confessione, possono iniziare un vero cammino di purificazione del loro cuore e della loro coscienza. Per questo però è necessario confessare dinanzi a Dio il loro peccato e chiedere il perdono. Poiché ogni peccato contro l’uomo è sempre un peccato contro Dio, è a Dio che si deve chiedere perdono. Poi si dovrà chiedere perdono anche agli uomini. Ma è Dio il primo offeso, perché ogni uomo è di Dio. Ogni uomo va rispettato perché creatura di Dio e Dio è il solo suo Signore.

Questa verità oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza. Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo abbiamo già scritto: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con il suo Dito. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto.

Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità. Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potenti di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo dire che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può possedere. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo ripetere questa sua parola. Uno dei potenti di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo ripetere che la morale non esiste. Uno dei potenti di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ripetere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potenti di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a ripetere che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. Il politicamente corretto è la morte di ogni verità.

Quanto sta avvenendo è vero frutto del Dito di Dio. Il Signore vuole che i fratelli di Giuseppe prendano coscienza del loro peccato e iniziano un vero cammino di conversione: “*Ruben prese a dir loro: «Non vi avevo detto io: “Non peccate contro il ragazzo”? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco, ora ci viene domandato conto del suo sangue»”.* Ecco le parole che Ruben aveva loro detto quando ha sentito gli altra fratelli che avevano deciso di uccidere Giuseppe:

*“Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua” (Gen 37,18-24).*

Le parole di Ruben erano state da loro disattese. Ora del sangue di Giuseppe il Signore sta chiedendo loro conto. Essi vedono questa loro angoscia e questa loro sofferenza come pena dovuta al loro peccato. Ancora però siamo nell’immanenza e non nella trascendenza. Si è nella trascendenza quando si comincia a chiedere perdono e ad accogliere la pena come vero atto di espiazione. Davide si macchia di due orrendi peccati: del peccato di adulterio e del peccato di omicidio. Quando inizia il cammino della purificazione e della vera conversione? Quando Natan gli rivela la sua grande colpa e le dolorosissime pene con le quali lui dovrà espiare il suo peccato. Quando lui innalza al Signore la richiesta di perdono:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31)*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Con i fratelli di Giuseppe Dio non manda il profeta Natan, sta loro parlando attraverso questa storia di sofferenza e di angoscia che essi stanno vivendo ad opera di Giuseppe. Lo ripeto: ancora siamo solo agli inizi del cammino di redenzione. Riconoscono che essi hanno peccato. Ancora però non confessano a Dio la loro colpa e ancora non hanno chiesto perdono. Qualcosa però inizia a spuntare nella loro coscienza: essa ora sa che sono stati operatori di un grande male. Non solo. Sanno che stanno soffrendo per il loro grande peccato.

I dieci fratelli parlano liberamente su quanto hanno fatto a Giuseppe, ignari però che lui capiva ogni cosa: *“Non si accorgevano che Giuseppe li capiva, dato che tra lui e loro vi era l’interprete”.* Ora Giuseppe conosce anche il cuore dei loro fratelli. Questo cuore ha preso coscienza del loro peccato. Questa presa di coscienza è necessaria, perché tutto ciò che avviene nella storia di un uomo, avviene per la sua conversione prima e poi per la sua più grande santificazione. Dove non c’è bisogno di conversione, c’è sempre bisogno di più grande santificazione. Questa è la volontà di Dio: che ogni uomo faccia tutto dalla sua divina volontà, secondo la sua divina volontà. Anche tutte le ingiustizie, sempre devono essere accolte e vissute per la nostra più grande santificazione. Sappiamo che Giobbe viene provato per attestare e dimostrare la sua grande giustizia. Da lui ogni prova è superata. Ha bisogno però del potente aiuto di Dio per superare la sua verità sulla giustizia ed aprirsi al grande mistero della sofferenza, via del Signore per elevare l’uomo nella più alta perfezione.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Per ogni prova della vita, sempre ognuno si dovrà chiedere: dove mi vuole condurre il Dito di Dio attraverso questo momento particolare della mia esistenza? Se non partiamo a questa domanda rischiamo, come Giobbe, di rimanere incollati nella nostra giustizia, ma di non fare nessun passo in avanti nella crescita in santità e nella perfezione voluta e chiesta dal Signore.

Giuseppe non può trattenersi dal pianto. Poiché i suoi fratelli avevano accolto favorevolmente la sua proposta, ora spetta a lui attuarla:

“*Allora egli andò in disparte e pianse. Poi tornò e parlò con loro. Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi”.* Perché resti in carcere viene scelto Simeone, il secondo genito di Lia: *“Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli” (Gen 29,31-35)*.

Ignoriamo perché Giuseppe abbia scelto Simeone. Nel Libro della Genesi non troviamo ragioni particolari che motivano questa scelta. Sappiamo però della sua crudeltà nel trucidare tutti i maschi che dimoravano in Sichem, atto criminale esagerato oltre ogni limite per vendicare Dina. Ecco cosa viene riferito di lui:

*Concepì ancora un figlio e disse: "Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo". E lo chiamò Simeone (Gen 29, 33). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: "Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa" (Gen 34, 30). I figli di Lia: il primogenito di Giacobbe, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon (Gen 35, 23). Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi (Gen 42, 24). E il padre loro Giacobbe disse: "Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!" (Gen 42, 36). Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). I figli di Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea (Gen 46, 10). Ora i due figli che ti sono nati nel paese d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone (Gen 48, 5). Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli (Gen 49, 5)-*

Noi lo abbiamo già detto diverse volte: spesso la Scrittura dice un evento, ma senza rivelare le ragioni di quell’evento e spesso neanche dice la verità nascosta nell’evento. Ciò che la Scrittura non dice neanche noi lo possiamo dire. Simeone rimane in carcere come pegno. I fratelli avranno Simeone quanto il loro fratello più piccolo sarà alla presenza di Giuseppe. Allora lui saprà che le loro parole erano verità. Essi non sono spie e potranno godere di ogni libertà.

Ora Giuseppe dona ordine perché sia dato loro il grano. Non solo. Dona anche l’ordine che sulla bocca del sacco di ciascuno fosse messo il suo denaro: *“Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto”.* Non solo Giuseppe dona il grano e fa mettere il denaro sulla bocca del sacco di ciascun fratello. Dona loro provviste anche per il viaggio. Giuseppe dona ai suoi fratelli il grano in modalità gratuita. Il pane è per i suoi fratelli, per suo padre, per la famiglia di ogni fratello. Mette il denaro sulla bocca del sacco di ciascun fratello, perché ancora non è venuto il momento per farsi riconoscere. Ancora i fratelli non hanno compiuto il loro percorso di conversione e di purificazione. Ma anche per Giacobbe il Signore sta preparando una via di più grande santificazione. Il Dito di Dio vuole creare qualcosa di divinamente grande. Vuole creare di questa gente il germe da quale nascerà il suo popolo.

Un popolo nel quale non regna Dio su di esso, il solo vero Dio, il solo vero suo Creatore, mai potrà essere un solo popolo. Il solo popolo è vera creazione quotidiana del vero Dio. La sola famiglia umana è solo quotidiana creazione del vero Dio. La sola fratellanza degli uomini è solo quotidiana creazione del vero Dio. Oggi il solo popolo, la sola nazione, la sola famiglia umana, la sola fratellanza degli uomini la crea l Padre del Signor nostro Gesù Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per l’azione misteriosa del suo Santo Spirito nei Sacramenti della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Se questa creazione è opera del Padre, nel Figlio, per virtù dello Spirito Santo, per la via sacramentale della Chiesa, pensare che le nostre parole o i nostri desideri o i nostri inviti possano creare la nuova umanità o la fratellanza universale, è pensiero vano, è decisione vana, è lavoro vano. Sempre un uomo di Dio deve sapere ciò che è del Padre, cioè che è del Figlio, ciò che è dello Spirito Santo e ciò che è sua particolare opera nel suo essere ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio. Se un uomo di Dio non sa queste cose, non è vero uomo di Dio. È di Dio solo nelle sue vesti. È uomo del mondo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima, nel suo spirito.

Tutto viene fatto secondo gli ordini ricevuti. Si parte. Si giunge in un luogo dove passare la notte. Ecco cosa accade: *“Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all’asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco”.* Uno di loro apre il sacco e vede il proprio denaro sulla bocca del sacco. Per lui è qualcosa di umanamente non spiegabile. Non comprende perché il denaro gli è stato restituito. Si certo non si tratta di un errore. È cosa voluta.

Subito manifesta quanto gli è accaduto a quanti sono con lui: *“Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l’un l’altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?»”.* Il Testo Sacro non rivela se anche gli altri abbiano aperto il sacco. Da quanto essi dicono, c’è da supporre che ognuno abbia aperto il suo sacco e abbia trovato il suo denaro sulla bocca del suo sacco. Subito leggono questo evento in chiave soprannaturale: *“Che è mai questo che Dio ci ha fatto?”.* Traduciamo: *“Cosa vuole manifestarci Dio attraverso quanto è accaduto?”.*

Tutta la loro vicenda finora è umanamente non spiegabile. Ora diviene ancora più non spiegabile con il fatto del denaro. Il pensiero va subito a Dio. Di sicuro il Signore vorrà dirci qualcosa. Ma cosa vorrà dirci? Potranno solo comprendere con il tempo. Portiamo questo evento su un piano ancora più alto. La Vergine Maria sente i pastori narrare la visione avuta da loro durante la notte. Lei si chiede: Cosa vorrà fare il Signore di questo Bambino? Attualmente non comprende. Medita per comprendere. Conserva tutto nel cuore. La Vergine Maria sente Gesù che le dice: *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Ella non comprende. Medita e custodisce nel cuore per comprendere. Si custodisce, si medita, a suo tempo si comprende.

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro (Lc 2,15-20).*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

I fratelli di Giuseppe ora non comprendono. Essi però sanno che è opera di Dio quanto visto sia in questa notte che in questi giorni. Ora anche loro dovranno tutto custodire nel cuore, tutto meditare e un giorno comprenderanno. Cosa devono custodire nel cuore? Tutto: carestia, discesa in Egitto, incontro con il Ministro dei ministri del re d’Egitto, l’accusa di essere spie, Simeone trattenuto nel carcere, il denaro trovato sulla bocca del sacco. Tutto è tutto. Ogni uomo dovrebbe custodire ogni evento della sua vita, meditarlo, comprenderlo con l’aiuto dello Spirito Santo. Oggi è questo il grande male del cristiano e di ogni uomo: Non legge la storia della sua vita, non legge la storia dell’umanità. Non leggendo, cammina per vie di stoltezza, di insipienza, di falsità, di menzogna, di inganno. Non leggendo, sta percorrendo sentieri assai tortuosi.

Finalmente si è nuovamente nella terra di Canaan, nel luogo dove il padre aveva piantato la sua tenda: *“Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: «Quell’uomo, che è il signore di quella terra, ci ha parlato duramente e ci ha trattato come spie del territorio”.* Ecco cosa ricordano del viaggio: *“Il signore di tutto l’Egitto ha parlato loro duramente e li ha tratto come spie”.* Verità da ricordare: Giuseppe è il Signore di tutto l’Egitto. Questa verità va ricordata in ragione dei sogni che Giuseppe aveva raccontato. Loro dinanzi a Giuseppe si sono prostrati con la faccia fino a terra. I loro covoni si inchinano dinanzi al covone di Giuseppe. Di questo particolare nulla dicono.

Ecco cosa dicono ancora: “*Gli abbiamo detto: “Noi siamo sinceri; non siamo spie! Noi siamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c’è più e il più giovane è ora presso nostro padre nella terra di Canaan”.* Gli hanno rivelato, per attestare la loro innocenza che essi sono figli di un unico padre. Essi sono dodici fratelli. Uno non c’è più. Il fratello che non c’è più è dinanzi ai loro occhi, ma essi non lo hanno riconosciuto. L’altro fratello è rimasto a casa presso il padre nella terra di Canaan. Di quanto è accaduto non stanno tralasciando alcuna cosa.

Ora viene la parte più dolorosa del racconto. Simeone è stato fatto prigioniero, ma come pegno: *“Ma l’uomo, signore di quella terra, ci ha risposto: “Mi accerterò se voi siete sinceri in questo modo: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate”.* Essi stanno dicendo a Giacobbe che possono ritornare in Egitto solo portando con loro Beniamino. Se vanno senza portare Beniamino, tutti loro saranno considerati come spie e faranno la sorte di Simeone. Senza Beniamino li attende la prigione.

Beniamino dovrà necessariamente partire con loro. Beniamino è la loro salvezza e la salvezza di Simeone: *“Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così mi renderò conto che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete circolare nel territorio”»”.* Non solo Beniamino è la salvezza di tutti loro. È la salvezza del padre ed è la salvezza di ogni loro famiglia. È la salvezza perché il grano finirà e poi di nuovo ci si dovrà recare in Egitto per comprarne.

Un solo uomo è costituito salvezza di tutti gli altri. La vita di tutti gli altri dipende da quest’uomo. Grande è stata la sapienza di Giuseppe. Lui sa che vedrà suo fratello. Lo vedrà perché suo fratello è la vita di tutta la sua casa. Noi tutti dobbiamo avere un grande convincimento: il Dito di Dio sa come condurre la storia per il trionfo della verità divina, soprannaturale, celeste, storica. Osserviamo bene: Giuseppe sta lavorando solo con la verità storica. Attraverso la verità storica si giungerà alla verità soprannaturale, divina, celeste. Per lavorare con la verità storica per giungere alla verità divina, soprannaturale, trascendente, celeste, si ha bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo. Quando si nega la verità storica si attesta che si è privi di ogni sapienza di Spirito Santo. Si è ciechi e miopi. Si è insipienti e stolti. Si è dal cuore di pietra e dall’anima di ferro. La verità storica è essenza della nostra fede.

Ecco cosa noi abbiamo già denunciato sul disprezzo della verità storica in ordine alla formulazione di giudizi che non riguardano solo una persona, ma l’intera umanità. Riguardano il presente e anche il futuro, il tempo e l’eternità, sia l’eternità di gaudio eterno e sia l’eternità di infamia per sempre.

*Giudicate con giusto giudizio.* Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

*Primo principio*: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

*Primo precipizio*: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

*Secondo precipizio*: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

*Terzo precipizio*: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

*Quarto precipizio*: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

*Quinto precipizio*: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

*Sesto precipizio*: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

*Settimo precipizio*: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

*Ottavo precipizio*: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

*Nono precipizio*: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

*Decimo precipizio*: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

*Undicesimo precipizio*: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

*Dodicesimo precipizio*: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto Principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

Se un angelo della Chiesa di Dio cade dall’amore, cade anche dal giusto giudizio. Cadendo dal giusto giudizio, cade anche dal giusto annuncio. Non darà più il Vangelo nella sua purissima verità, perché non è più governato dalla sapienza e intelligenza, consiglio e scienza dello Spirito Santo. Neanche è governato dallo Spirito di fortezza, dallo Spirito di pietà e dallo Spirito del timore del Signore. Fede e amore sono una cosa sola. Se si cade dall’amore si cade anche dalla retta fede. Ecco perché l’angelo della Chiesa che è in Èfeso viene invitato a ravvedersi: “Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”. Ma della sentenza che pesa di noi ormai a noi nulla più interessa. Tanto – diciamo falsamente e ingannando il mondo – saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Tanto – diciamo ancora contro tutta la Divina Rivelazione – Dio non giudica nessuno. Perché diciamo questo? Perché siamo precipitati dall’amore e di conseguenza siamo anche precipitati dall’amore. Oggi quelli del cristiano sono solo oracoli di peccato, così come recita il Salmo: “Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buon non respinge il male (Sal 36,1-5). Grande è oggi la nostra caduta dall’amore e dalla fede e di conseguenza innumerevoli sono le nostre sentenze di peccato e i nostri oracoli falsi.

Ritorniamo ora al racconto dei figli di Giacobbe. Siamo al momento della scoperta del denaro sulla bocca del proprio sacco: *“Mentre svuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi da timore”.* Sia il padre che i figli vengono presi da timore, perché essi sanno che c’è qualcosa che di sicuro viene da Dio. Quanto loro successo dalla partenza fino al ritorno, attesta qualcosa che umanamente parlando non è possibile che si sia verificata. Sono state sufficienti due domande apparentemente innocue e una accusa di essere spie, e Giuseppe è venuto a conoscenza di tutto ciò che gli serviva perché lui potesse governare la storia futura. Sono state sufficienti due decisioni da lui prese – la prigione per Simeone come pegno e la richiesta di portare il figlio più piccolo alla sua presenza – e tutta la storia ora è sotto il suo governo. Non vi è saggezza più grande. Se a questo si aggiunge il denaro fatto mettere sulla bocca del sacco di ognuno di loro, il quadro è completo. Sia Giacobbe che i suoi figli devono attestare che in questa loro storia vi è qualcosa che va oltre l’umano.

Ecco ora l’amara conclusione del padre alla notizia che Beniamino dovrà recarsi in Egitto: *“E il loro padre Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c’è più, Simeone non c’è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!»”.* Giacobbe pensa che sia lui la vittima. Giuseppe non c’è più. Simeone non c’è più. Beniamino gli dovrà essere strappato via. Cosa gli rimane? Solo gli occhi per piangere. Uno dopo l’altro sta perdendo i suoi figli.

Ora Giacobbe non sta pensando secondo Dio. Non sta pensando al bene di tutta la sua numerosa famiglia, la cui vita dipende da Beniamino. Si sta chiudendo nel suo dolore. Sta pensando solo a se stesso. Solo per grazia del suo Signore e Dio potrà smettere di pensare a se stesso e iniziare al più grande bene di ogni altro suo figlio e figlio dei suoi figli. Anche il suo cuore ha bisogno di tanto tempo per aprirsi al bene universale, sacrificando il bene particolare. Sempre dinanzi ad un bene universale ogni bene particolare va sacrificato. Gesù dinanzi al bene universale della salvezza di ogni uomo ha sacrificato il suo corpo sulla croce. Secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù noi tutti dobbiamo vivere.

Poiché la carestia è lunga e si dovrà tornare in Egitto, Ruben si pone come garante: *“Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò»”.* Anche se la proposta di Ruben è stolta ed insipiente perché nessuno ha potere sulla vita degli altri e neanche sulla propria vita, ogni vita è di Dio e sempre va vissuta dalla sua divina volontà e mai dalla nostra, le sue parole servono per convincere il padre che lui il figlio lo riavrà. Qual è quel padre che sacrifica due figli senza impegnare tutte le sue energie per mantenere fede alla parola data? Ruben dona la sua parola al padre. Tuo figlio ritornerà, dovessi morire io al suo posto. Dovessero morire i due miei figli. Questa parola dovrebbe essere rassicurante per Giacobbe.

Invece attualmente non produce alcun effetto. Giacobbe parla alla presenza del grano che è nei loro sacchi. Parlerà allo stesso modo quando il grano sarà finito? Le necessità sempre fanno cambiare pensieri agli uomini. Sempre però dovranno rimanere pensieri per il più grande bene e mai pensieri per il male. Se si cambia il pensiero e lo si rivolge al male, allora è la nostra vera umanità che viene sacrificata alle necessità. Mentre ogni necessità va sacrificata alla nostra vera umanità. È questo il martirio cristiano. Si sacrifica il corpo per la salvezza dell’anima. Mai si deve sacrificare la salvezza eterna dell’anima per salvare il corpo. Per rimanere nel bene sempre, occorre che si viva nel timore del Signore.

Alla garanzia di Ruben la risposta di Giacobbe è immediata: *“Ma egli rispose: «Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi»”.* Attualmente Giacobbe pensa al suo bene particolare. Il suo cuore è chiuso al bene universale. Questo significa che attualmente lui è disposto a sacrificare se stesso, tutta la sua discendenza, lo stesso Beniamino, pur di non separarsi dal figlio più piccolo.

Questa di Giacobbe sarà sempre la reazione della carne di ogni uomo. Però alla reazione secondo la carne, sempre deve seguire la reazione secondo lo Spirito. Quando si reagisce secondo la carne, anche se per pochi istanti, attestiamo che ancora lo Spirito non ha il pieno governo di noi stessi. Attestiamo che la nostra crescita nello Spirito non è ancora perfetta. Quando la nostra crescita nello Spirito è perfetta? Quando dinanzi ad ogni evento e ad ogni storia la nostra reazione è secondo lo Spirito. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Chiudiamo questa prima parte del ritratto chiedendo a ciascuno che si interroghi: *“Le mie reazioni sono secondo la carne o secondo lo Spirito. Se sono all’istante reazioni secondo la carne, si trasformano poi in reazioni secondo lo Spirito? Noto dei progressi nelle mie reazioni? Se non c’è progresso nelle mie reazioni, so che sono in uno stato di insensibilità spirituale?”*. Dalla vera risposta ognuno potrà conoscere qual è attualmente il suo stato spirituale. Una reazione secondo la carne che rimane reazione secondo la carne potrebbe arrecare danni irreparabili all’intera umanità. Ecco perché dobbiamo sempre passare dalla reazione secondo la carne alla reazione secondo lo Spirito. È quanto insegna l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini a tutti i discepoli di Gesù e anche ad ogni uomo:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

L’insegnamento dell’Apostolo Paolo può essere così tradotto: *“Ti sei adirato? Hai avuto una reazione secondo la carne? Fa’ sì che tu non rimanga in questa reazione secondo a carne. Il sole non tramonti su di essa. Prima che tramonti il solo prendi una reazione secondo lo Spirito Santo”*. È legge di pace per noi e per gli altri. Sempre dobbiamo passare dalla decisione secondo la carne alla decisione secondo lo Spirito santo. La stoltezza e l’insipienza mai devono prendere stabile dimora nel nostro cuore. Alla sera il cuore dovrà essere libero, santo, perfetto. Questo mai potrà avvenire se non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. L’uomo che si abbandonato a se stesso è capace di reazioni di odio infinito contro i suoi fratelli. Lo Spirito Santo per l’uomo è tutto.

#### Parte seconda

**Sed et fratrem vestrum tollite et ite ad virum. Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem et remittat vobiscum fratrem vestrum quem tenet et hunc Beniamin ego autem quasi orbatus absque liberis ero**

**kaˆ tÕn ¢delfÕn Ømîn l£bete kaˆ ¢nast£ntej kat£bhte prÕj tÕn ¥nqrwpon. Ð d qeÒj mou dóh Øm‹n c£rin ™nant…on toà ¢nqrèpou, kaˆ ¢poste…lai tÕn ¢delfÕn Ømîn tÕn ›na kaˆ tÕn Beniamin: ™gë mn g£r, kaq¦ ºtšknwmai, ºtšknwmai.**

La carestia continuava a gravare sulla terra. Quand’ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall’Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po’ di viveri». Ma Giuda gli disse: «Quell’uomo ci ha avvertito severamente: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”. Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo dei viveri. Ma se tu non lo lasci partire, non ci andremo, perché quell’uomo ci ha detto: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”». Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male: far sapere a quell’uomo che avevate ancora un fratello?». Risposero: «Quell’uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: “È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?”. E noi abbiamo risposto secondo queste domande. Come avremmo potuto sapere che egli avrebbe detto: “Conducete qui vostro fratello”?». Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e làudano, pistacchi e mandorle. Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!». Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe. Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e apparecchia, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». Quell’uomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e si dissero: «A causa del denaro, rimesso l’altra volta nei nostri sacchi, ci conducono là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini». Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all’ingresso della casa; dissero: «Perdona, mio signore, noi siamo venuti già un’altra volta per comprare viveri. Quando fummo arrivati a un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco, il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Noi ora l’abbiamo portato indietro e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro lo avevo ricevuto io». E condusse loro Simeone. Quell’uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell’acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. Essi prepararono il dono nell’attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?». Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell’intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età, e si guardavano con meraviglia l’un l’altro. Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all’allegria.

#### Verità essenziali contenute nel testo

La carestia non dura un giorno e neanche un anno. Essa è lunga. Durerà ben sette anni. Per sette lunghi anni il cielo sarà una lastra di rame e la terra una lastra di ferro. Il grano si finisce. Si deve tornare in Egitto. Non si può tornare senza portare Beniamino alla presenza del signore di tutto l’Egitto. Prende nuovamente l’iniziativa Giacobbe: “*La carestia continuava a gravare sulla terra. Quand’ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall’Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po’ di viveri»”.* Giacobbe manda i suoi figli in Egitto a comprare il grano, ma dimentica proprio questo dettaglio: i suoi figli non possono presentarsi alla presenza del signore di tutto l’Egitto senza Beniamino. Se si presentano senza Beniamino saranno considerati delle spie e messi in carcere assieme a Simeone. Se invece porteranno il figlio più piccolo, Simeone sarà Simeone e loro posso acquistare il grano e tutti insieme ritornare sani e salvi nella terra di Canaan. Mai dobbiamo dimenticarci che sono i dettagli che fanno la storia. Sono anche i dettagli che fanno la verità. Oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno dimenticando un dettaglio essenziale riguardo al loro insegnamento. Non sono le loro parole che salvano il mondo. Salva il mondo la fede nella Parola di Gesù. Alla Parola di Gesù – ed è questo il secondo dettaglio che manca – non si aggiunge e non si toglie. La Parola va fatta risuonar pura come pura è uscita della bocca di Dio e di Cristo Gesù.

Giacobbe dimentica il dettaglio. Giuda glielo ricorda: *“Ma Giuda gli disse: «Quell’uomo ci ha avvertito severamente: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”. Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo dei viveri. Ma se tu non lo lasci partire, non ci andremo, perché quell’uomo ci ha detto: “Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!”».* Giuda ricorda al Padre le parole del Signore di tutta la terra d’Egitto. Essi non si devono presentare alla sua presenza senza il fratello più piccolo. Ora spetta a Giacobbe prendere la sua decisione. Lui dovrà scegliere se prendere la decisione secondo la carne o invece se prenderla secondo lo Spirito. Nessuno potrà decidere per lui. Sempre la storia ci pone dinanzi a delle decisioni che possiamo prendere solo noi e nessun altro. E le possiamo prendere o secondo la carne o secondo lo Spirito. Se le prendiamo secondo lo Spirito, sono portatrici di vita. Se invece le prendiamo secondo la carne sono portatrici di morte. Costantemente ogni persona si trova dinanzi a questa grande responsabilità. Dalla sua decisione la vita, ma anche la morte. Non solo per chi la decisione prende, ma per il mondo intero.

Giacobbe accusa i suoi figli di avergli fatto un grand male rivelando al signore di tutta la terra d’Egitto che avevano un fratello più piccolo: *“Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male: far sapere a quell’uomo che avevate ancora un fratello?»”.* Si è già detto che è sufficiente una sola domanda e chi chiede, dalla risposta, può conoscere tutto un mondo. Per rispondere secondo somma prudenza e somma saggezza si devono avere gli occhi dello Spirito Santo e vedere il cuore e le intenzioni di chi chiede. Senza gli occhi dello Spirito Santo, nulla conosciamo dell’altro e ignoriamo l’uso che egli farà di una nostra parola.

Noi sappiamo che Gesù aveva gli occhi dello Spirito Santo e con questi occhi sempre vedeva il cuore e sempre sapeva come rispondere. Gesù conosce l’uso che si sarebbe fatto di ogni sua Parola ancor prima di proferire la Parola. Ecco cosa narra il Vangelo circa le sue risposte. Diamo solo alcuni esempi:

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.*

*Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo (Mt 22,15-4).*

I figli di Giacobbe mai avrebbero potuto solamente immaginare che da una loro risposta così semplice, sarebbe nata tutta la loro storia futura.

Giacobbe ha messo sotto accusa tutti i suoi figli e tutti i suoi figli gli rispondono mettendo in luce una verità che va ben custodita nel cuore. Da una domanda semplice e da una risposta semplice, nessuno – a meno che non abbia gli occhi dello Spirito Santo, gli occhi di Dio e la scienza divina – può sapere l’uso che l’altro farà della parola la più semplice che esce dalla nostra bocca: *“Risposero: «Quell’uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: “È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?”. E noi abbiamo risposto secondo queste domande. Come avremmo potuto sapere che egli avrebbe detto: “Conducete qui vostro fratello”?»”.* Essi altro non hanno fatto se non rispondere a delle domande semplici, in verità assai semplici, domande che in apparenza sembrano essere solo curiosità di quell’uomo a conoscere la composizione della loro famiglia. Essi mai avrebbero potuto neanche immaginare che il signore di tutto l’Egitto avrebbe chiesto loro di portare alla sua presenza il fratello più piccolo. Una semplice notizia si è trasformata in un’arma potentissima. Quest’arma è tanto potente da mettere in crisi la vita di Giacobbe. Se si voleva turbare Giacobbe non c’è era arma più efficace e potente di questa.

Ora interviene Giuda e si rende garante della vita di Beniamino: *“Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; prepariamoci a partire per sopravvivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta»”.* Giuda è colui che al fine di evitare la morte ormai certa di Giuseppe, propose ai fratelli di venderlo agli Ismaeliti. Tra la morte e la schiavitù lui ha scelto la schiavitù. Se Giuseppe oggi è vivo, è per suo merito. È lui che lo ha salvato dall’odio fratricida. Ora la stessa scelta pone a Giacobbe. Tu devi scegliere tra la morte di noi tutti oppure un qualche danno che potrebbe venire a Beniamino. Io garantisco per lui. Te lo riporterò sano e salvo. Se succederà qualcosa a lui sarò io colpevole dinanzi ai tuoi occhi.

La morte di tutti o un qualche pericolo per Beniamino, non reale, ma solamente immaginato da Giacobbe? Dinanzi alla morte di tutti, Giacobbe non ha scelta. Qui neanche si tratta della scelta del male minore, perché nessun male è stato minacciato contro il figlio più piccolo. Anzi il figlio più piccolo serve perché si operi un grande bene: si liberi Simeone dalla prigione, si possa acquistare il grano, si ritorni in terra di Canaan sani e salvi, si possa ritornare in Egitto ogni volta che è necessario comprare il grano, in questi sette lunghi anni di carestia.

Non c’è scelta del male minore, quando si sceglie di compiere un male che non esiste per evitare un male che esiste. Il male minore deve esistere già assieme al male maggiore. Devono essere uno stesso male. Nello stesso male, si sceglie il male minore. Nella stessa azione, non in due azioni differenti.

Dopo le parole di Giuda, ecco la decisione: *“Israele, loro padre, rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti della terra e portateli in dono a quell’uomo: un po’ di balsamo, un po’ di miele, resina e làudano, pistacchi e mandorle”.* Se le cose stanno così, partite pure. Non andate però a mani vuote. Portate con voi i prodotti della terra e fatene un dono a quell’uomo. Giacobbe vuole che i suoi figli trovino grazia dinanzi al signore che governa tutto l’Egitto. I doni servono per intenerire il suo cuore qualora ce ne fosse di bisogno. La stessa cosa lui ha fatto con suo fratello Esaù dopo essere tornato da Paddan Aram nella terra di Canaan:

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento (Gen 32,4-22).*

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò (Gen 33,1-11).*

Giacobbe sa che è il Signore che volge un cuore a benevolenza verso un altro cuore. Tuttavia lui pensa che dei doni possano aiutare perché l’opera di Dio si compia. Prima però del dono viene la preghiera, la richiesta al Signore. Mai dobbiamo pensare che un dono possa sostituire l’opera del Signore.

Ecco altri consigli che Giacobbe dona ai soi figli prima che si mettano in viaggio: “*Prendete con voi il doppio del denaro, così porterete indietro il denaro che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi: forse si tratta di un errore. Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio l’Onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell’uomo, così che vi rilasci sia l’altro fratello sia Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più!»”.* Giacobbe è retto nella coscienza. Pensa che il denaro che i suoi figli hanno trovato ciascuno sulla bocca del suo sacco sia stato posto lì per errore. Se è un errore il denaro va restituito.

Giacobbe è uomo di fede. Lui è stato sempre accompagnato dal suo Dio e Signore. Ora lui prega il Signore perché sia lui a far trovare ai suoi figli misericordia verso quell’uomo. Quell’uomo è il ministro più potente di tutti i ministri del faraone. Anche Beniamino devono portare con loro. Lui ormai il suo sacrificio al Signore lo ha fatto. Se per la vita dei suoi figli deve sacrificare Beniamino, che Beniamino sia sacrificato.

Ogni vita comporta sempre dei grandi sacrifici. Questi sacrifici vanno vissuto con coscienza colma di vera fede. Il Padre nostro celeste non ha sacrificato il suo Figlio Unigenito per la vita dell’intera umanità? A questi sacrifici oggi tutti ci dobbiamo educare. La vita nasce dal sacrificio. Il sacrificio genera ogni vita. Dove non c’è sacrificio non c’è vita. Chi vuole portare vita sulla terra deve volere vivere ogni sacrificio. Oggi Giacobbe è vero modello per noi. È divenuto però modello grazie alle parole di Giuda. Anche questo dobbiamo imparare: una nostra parola proferita con saggezza può portare luce in ogni cuore. Un cuore pieno di luce può sempre trasformare una decisione secondo la carne in una decisione secondo lo Spirito. Oggi Giacobbe per le parole di Giuda prende una decisione secondo lo Spirito. È giusto ora che ognuno si chieda: credo che per le mie parole governate dalla più grande saggezza un cuore possa passare da una decisione secondo la carne ad una decisione secondo lo Spirito? Se manchiamo di questa fede, per noi mai si potranno prendere decisioni secondo lo Spirito.

Dopo la decisione, si parte verso l’Egitto, seguendo i consigli di Giacobbe: *“Gli uomini presero dunque questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, si avviarono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe”.* Ora sono alla presenza di Giuseppe e Beniamino è con loro.

Alla vista di Beniamino ecco la prima decisione di Giuseppe: *“Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e apparecchia, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno»”.* È questa una decisione che mai i figli di Giacobbe avrebbero potuto immaginare: essere invitati a casa dell’uomo più potente di tutto l’Egitto per sedersi con lui a tavola a mezzogiorno.

Ad ogni parola di Giuseppe veniva data immediata obbedienza: *“Quell’uomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. Ma essi si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e si dissero: «A causa del denaro, rimesso l’altra volta nei nostri sacchi, ci conducono là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini»”.* I figli di Giacobbe non pensano che Giuseppe voglia fare loro del bene, pensano invece che lui voglia fare loro del male, un grande male e questo a causa del denaro che essi hanno trovato sulla bocca ciascuno del loro sacco. È veramente strano il pensiero dell’uomo: esso è come se fosse incapace di pensare il bene. Qualsiasi cosa accada, esso è quasi sempre rivolto ad immaginare chissà quale male si stia per abbattersi su di lui. Questo accade sempre quando la coscienza non è pura dinanzi al Signore e quando anche essa è macchiata da qualche grave peccato. Questo invece non avviene se la coscienza è pura e il cuore è mondo dal peccato.

Ora i figli di Giacobbe dicono al maggiordomo che essi il denaro non lo hanno rubato. Esso è stato trovato sulla bocca del sacco di ciascuno di loro: *“Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di Giuseppe e parlarono con lui all’ingresso della casa; dissero: «Perdona, mio signore, noi siamo venuti già un’altra volta per comprare viveri. Quando fummo arrivati a un luogo per passarvi la notte, aprimmo i sacchi ed ecco, il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Noi ora l’abbiamo portato indietro e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!»”.* Non solo lo hanno trovato. Lo hanno anche portato per restituirlo. Dicono questo al maggiordomo per provare la loro innocenza. Se loro sono stati condotti in casa di quell’uomo a causa del denaro, questa colpa non esiste. Possono anche essere rilasciati.

Ma il maggiordomo così risponde: *“Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro lo avevo ricevuto io». E condusse loro Simeone”.*  Subito il maggiordomo eleva lo sguardo al soprannaturale, al trascendente, al loro Dio, al Dio dei loro padre. È il vostro Dio che ha ispirato quell’uomo nella decisione di porre il denaro sulla bocca dei vostri sacchi. Il loro denaro era passato per le mani dello stesso maggiordomo. Essi non devono temere. Il denaro non c’entra in questa faccenda. Essi non sono nella casa dell’uomo più potente di tutta la terra per questioni di denaro. Per questo essi devono stare in pace e senza alcun timore che sarà fatto loro del male. Ora il maggiordomo conduce loro Simeone. I figli di Giacobbe, se vogliono, possono porre pace nei loro cuori. Non solo lì per ricevere del male. Per quale ragione o motivo sono allora in quella casa?

Ora i figli di Giacobbe sono trattati con ogni rispetto. Persino i loro asini sono trattati con ogni rispetto: *“Quell’uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell’acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. Essi prepararono il dono nell’attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo”.*  I figli di Giacobbe non sanno che già essi avevano trovato grazia agli occhi di quell’uomo. Essi preparano il dono portato dalla terra di Canaan perché così il cuore di quell’uomo si fosse rivolto verso di essi con grande benevolenza.

Il Testo Sacro in ogni evento che narra, sempre mette a nudo il cuore di ogni uomo. Non c’è cuore che non venga svelato in ogni suo atomo. Dinanzi al Signore nulla rimane nascosto. Questo accade anche dinanzi alla storia, che è sempre sotto il governo del Signore. Anche dinanzi alla storia ogni cuore viene messo in luce. Gesù lo dice: *“Non c’è nulla di nascosto che non debba essere svelato”.* Ogni parola dell’uomo apre la porta perché venga fuori tutto il suo cuore. Il cuore dei figli di Giacobbe è gravato dalla colpa da essi commessa contro Giuseppe. Questa colpa li accompagnerà per tutta la loro vita, nonostante le rassicurazione di Giuseppe, anche lui con gli occhi rivolti sempre verso Dio. Ecco cosa dirà loro dopo la morte di Giacobbe, loro padre:

*Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore (Gen 5°, 15-21).*

Qualsiasi cosa accade nella storia, sempre, ogni adoratore del vero Dio, deve leggere ogni evento dal soprannaturale e mai dall’immanenza. Tutto deve vedere con gli occhi di Dio e mai con i suoi occhi di carne. Sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli dia i suoi occhi affinché mai si smarrisca e mai si confonda.

Arriva Giuseppe, ancora una volta si compie il sogno da lui fatto in terra di Canaan: *“Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra”.* Prima il sogno si era compiuto quando erano venuti la prima volta a comprare il grano. Oggi il sogno si compie nella casa di Giuseppe. Essi presentano il dono con il fine di trovare benevolenza ed esse trattati con grande misericordia.

Giuseppe salta i convenevoli e va al cuore del problema che a lui interessa: *“Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre di cui mi avete parlato? Vive ancora?»”.*  Giuseppe vuole sapere come sta il loro vecchio padre. Essi la prima volta gli avevano parlato di Giacobbe. Ora Giuseppe vuole conoscere la sue condizioni di salute. Apparentemente potrebbe apparire un interessamento di curiosità. Invece noi sappiamo il grande amore che lega Giuseppe a Giacobbe e Giacobbe a Giuseppe.

La risposta rassicura Giuseppe: *“Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi”.* Per la seconda volta essi si prostrano dinanzi a Giuseppe inginocchiandosi. Dio permette questo perché noi tutti ci convinciamo con profondo convincimento di fede che ogni Parola del nostro Dio infallibilmente si compie. È giù la terza volta che essi si prostrano. Significa pieno compimento, perfetta realizzazione del sogno.

Ora Giuseppe chiede informazioni su Beniamino: *“Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, il suo fratello, figlio della stessa madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!»”.* Dopo aver chiesto informazioni, formula un augurio per Beniamino: *“Dio ti conceda grazia, figlio mio!”*. È questo un augurio di grande benevolenza. Ancora Giuseppe non ha rivelato loro la sua vera identità. Dopo questi portentosi segni i figli di Giacobbe qualche domanda l’avranno pure posta al loro cuore. Poiché il testo tace, anche noi facciamo silenzio.

Dopo aver rivolto il suo auguro a Beniamino, Giuseppe si affretta ad uscire dalla loro presenza: *“Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell’intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse”.* Alla vista di Beniamino, suo fratello anche da parte della madre, il solo fratello da parte della madre, Giuseppe si commuove e sente il bisogno di piangere. Per questo esce in fretta e si ritira nella sua camera. Sono per lui momenti di intensa commozione. La grazia con la quale il Signore lo sta avvolgendo è oltre ogni mente creata. Neanche gli angeli sarebbero stati capaci di pensare, quanto ha pensato per Giuseppe il Dito di Dio. Il Dito di Dio non solo lo ha pensato, lo sta anche realizzando. Tutto ciò che sta accadendo è per Giuseppe manifestazione della grande misericordia del Signore verso di Lui. Lui è passato da una sicura morte ad essere posto a capo del governo di tutta la terra. Questa è la grande benevolenza del Signore e ora anche il Signore gli ha concesso la grazia di vedere Beniamino, il suo fratello più caro.

Ora viene l’ora del posto. Giuseppe osserva le regole vigenti in Egitto: *“Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio”.* Poiché gli Egiziani possono mangiare il loro pasto solo con gli Egiziani, i fratelli di Giuseppe mangiano il loro pasto a parte e anche gli Egiziani prendo cibo a parte. Le regole vanno osservate. Esse non possono essere infrante.

Questa legge vale anche per noi: sempre vanno rispettate le regole e le consuetudini degli altri. Il rispetto è amore. Giuseppe non può trasgredire ciò che è sacro per gli Egiziani. Lui sempre deve essere modello per tutti loro. Quando le consuetudini degli uomini vanno non osservate, dal momento che trasgredire e non osservare non sono la stessa cosa? Quando esse sono in manifesta, palese, evidente contraddizione o negazione con le Leggi sante del Signore nostro Dio. Gesù non trasgredisce le tradizioni di scribi e farisei. Non le osserva perché contro la volontà del Padre suo. Ecco alcuni esempi di non osservanza… mai si deve parlare di trasgressione:

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano» (Mt 9,10-17).*

*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (Mt 12,1-14).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

I figli di Giacobbe sono seduti dinanzi al più grande e potente uomo i tutta la terra: *“Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età, e si guardavano con meraviglia l’un l’altro. Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all’allegria”.* Vanno annotate due cose: i fratelli di Giuseppe si guardavano con meraviglia l’un l’altro. La porzione di Beniamino è cinque volta più abbondante di quella degli altri. Infine è detto che si beve con Giuseppe fino all’allegria. Si sta vivendo un momento di grande festa. A questo punto è cosa giusta che si confessi che il Dito di Dio sta mirabilmente conducendo la storia perché in essa si manifesti che solo Dio è il Signore degli eventi. Infatti è lui che sta conducendo i figli di Giacobbe ad accogliere il grande prodigio da Lui operato. Qual è questa grande prodigio? Quello di far sedere un figlio di Giacobbe sul trono più potente di tutta la terra. Giuseppe infatti attualmente è l’uomo più potente di tutto l’Egitto. Tutta quella terra è sotto il suo governo.

Dai sogni di Giuseppe fino al presente sono stati necessari al Signore molti anni. Ma sempre per le sue opere sono necessari molti anni. Per condurre la fede di Abramo alla sua perfezione il Signore ha avuto bisogno di ben venticinque anni. Più grande è l’opera di Dio e più anni sono necessari. Per portare i figli di Abramo a credere che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne per la loro salvezza e per la salvezza di ogni altro uomo, il Signore ha valuto ben diciotto secoli. Tanti ne sono passati da Abramo a Cristo Signore. Perché la fede in Cristo Gesù fosse perfetta lo Spirito Santo ha avuto bisogno di parecchi secoli.

Sappiamo che Satana ha chiesto a Cristo Gesù un secolo e lui avrebbe ridotto in polvere circa quattromila anni di lavoro dello Spirito Santo. Prima del Concilio Vaticano II i suoi attacchi erano sempre contrastati, anche se aprivano molte brecce nel muro teologico della Chiesa. Dopo il Concilio Vaticano II ha cambiato strategia. Si è impossessato della mente dei moralisti, degli ermeneuti, degli esegeti, dei teologi e con questo esercito ha formato tutti i futuri ministri della Chiesa, colmando la loro menti di ogni falsità, in ogni ramo della sacra scienza e della sana dottrina. Oggi moltissimi ministri della Chiesa altro non stanno facendo se non portare il pensiero del mondo nella Chiesa e le sue diaboliche e perverse dottrine tendenti a giustificare ogni falsità teologia e ogni immoralità. Se poi si pensa che anche dalle alte cattedre si sta lavorando alla distruzione di tutta la sana dottrina e la sacra moralità a noi rivelate dall’Eterno Dio, si comprende lo sfacelo verso il quale ci stiamo avviando. Noi lo abbiamo scritto e ora lo ripetiamo. Ecco la sfida che Satana sta vincendo:

Ascoltando oggi i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, mi sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse trasformato di più in falsità, in menzogna, in pensiero satanico e diabolico tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa.

Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa fida a molti laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima. Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza.

Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso. Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità.

La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non della soprannaturale, trascendente, divina, cristica – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola poi in polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine. Se uno legge quanto Gesù Signore ha rivelato nel suo Vangelo e quanto oggi viene affermato su ogni sua Parola, dobbiamo dire che veramente Satana è riuscito bene nella sua sfida.

Si insegna oggi ogni falsità: Cristo Gesù è stato relativizzato. Tra Cristo Signore e ogni altro fondatore di religione non vi è alcuna differenza. Sono tutti uguali. Siamo tutti uguali. Siamo già tutti salvati. Siamo giù tutti i paradiso. Credere e non credere è la stessa cosa. Verità e falsità sono la stessa cosa. Moralità e immoralità sono la stessa cosa. Il Dio dei cristiani e ogni altro Dio sono la stessa cosa. Eucaristia e pane non consacrato sono la stessa cosa. Vita evangelica e vita pagana sono la stessa cosa.

Satana con la sua sfida è riuscito a trasformare il paradiso in inferno e l’inferno in paradiso, il Vangelo in falsità e la falsità in Vangelo. Nella Chiesa sta scomparendo ogni riferimento al soprannaturale, al divino, al rivelato, a ciò che oggettività universale.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna di Satana? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero? Non dice forse il profeta Isaia:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,6-9)?.*

La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla dalla verità o dalla falsità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo.

A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità. Sono sentenze di Satana e non dello Spirito Santo. Sono editti del diavolo e non dei veri ministri di Gesù Signore. Il diavolo che è nel loro cuore è il diavolo che è sulle loro labbra, è il diavolo che è nella loro penna, è il diavolo che è nel loro inchiostro.

È verità che mai va dimenticata: dal primo giorno della loro creazione, Dio ha posto l’uomo e la donna dinanzi ad una scelta: la scelta della sua Parola o la scelta della parola della creatura. Questo lo ha fatto anche con gli Angeli: la scelta di Dio o la scelta di se stessi. Lucifero scelse se stesso e in questa scelta di superbia trascinò nelle tenebre e nella perdizione un terzo di angeli: sono i demòni o i diavoli. Come ha lasciato libero Lucifero di sedurre gli altri Angeli, così lo ha lasciato libero per sedurre la prima donna. Ella sedotta, sedusse l’uomo e per tutti e due si compì la Parola del Signore e non quella di Satana. L’uomo si trovò nella morte. Da questo istante come Eva tentò Adamo e questi cadde, sempre sia Lucifero o Satana o Serpente antico tenta ogni uomo e poi ogni uomo diviene tentatore per l’altro uomo.

Non c’è tentazione che sia superiore alle nostre forze. Non c’è tentazione che non si possa vincere con la grazia del Signore. Il Signore può permettere a Satana che ci tenti con più forza di seduzione al fine di provare la nostra resistenza. Giobbe prima vu messo alla prova nei beni e non cadde. Poi Satana chiese a Dio una prova più pesante, ma neanche questa volta lui cadde. A volte Satana chiede di provare gli eletti di Dio con ogni tortura e anche con la crocifissione. Il Signore lo permette perché Lui ha già dato la grazia per superare ogni prova e anche ogni tentazione. La forza di seduzione potrà essere anche grandissima. Il cristiano deve sapere che essa può essere superata con la grazia di Dio e con ogni potenza e fortezza nello Spirito Santo.

Chi cade, vi cade solo perché è già caduto dalla grazia e dalla verità, è già caduto dallo Spirito Santo, è già caduto dalla fede e dall’amore per Cristo Gesù, è già caduto dal Vangelo. Chi non vuole cadere, deve essere colmo dell’amore del Padre, pieno della grazia di Cristo Gesù, crescendo nello Spirito Santo senza mai interrompere questa sua crescita in lui. Deve poi con preghiera senza alcuna interruzione chiedere al Signore ogni luce e ogni grazia. Gesù ci attesta che ogni tentazione può essere vinta e ogni prova potrà essere superata. Dio manda, cioè permette, questa forza di seduzione perché ogni cuore venga provato. Lui vuole sapere chi crede nella menzogna e chi crede nella sua Parola che è purissima verità. Lui non vuole persone dalla fede finta. Vuole cuori dalla fede vera.

Chi è dalla fede vera anche dinanzi alle più forti tentazioni e prove resiste e non cade. Chi è di fede finta, infallibilmente cade. Non ha solide basi. La sua casa di fede non è costruita sulla roccia del purissimo Vangelo, ma suoi propri pensieri e sentimenti o sulla parola delle creature. Una cosa ogni uomo deve sapere: l’ora della grande pioggia o dei grandi venti e delle grandi acque verrà. Se lui costruisce la sua casa sul Vangelo, essa resisterà. Se invece la costruisce sulla sabbia della falsità e della menzogna, la sua casa crollerà. Non solo. Dio allora saprà chi è fedele e chi è infedele. Il mondo intero, vedendo crollare la casa, saprà che essa era stata costruita sulla sabbia.

È stato sufficiente che il Signore lasciasse che i forti venti, le piogge abbondanti, i grandi fiumi si abbattessero sull’edificio cristiano e tutto il mondo ha visto che moltissime case erano costruite sulla sabbia del pensiero dell’uomo. Non solo. Oggi il mondo intero sta vedendo l’ostinazione del cristiano che tenta l’altro cristiano perché costruisca sulla sabbia la casa della sua fede. Quando una casa crolla, non crolla mai per la forza dei venti o dell’acqua. Essa cade perché costruita sulla sabbia e nonostante ogni avvertimento che la casa sta per crollare, ci si ostina con satanica ostinazione a continuare a costruire sulla sabbia. Nessuna tempesta potrà mai far crollare una casa costruita sulla Parola.

Ecco cosa oggi sta accadendo al cristiano. Non solo non si sta conservando più nella sua purissima verità di otre nuovo in Cristo Gesù. Neanche più possiede la verità della Legge antica e delle sue antiche istituzioni. Da otre nuovo in Cristo Gesù si è trasformato in otre di Satana per essere portatore del mondo del veleno letale della menzogna e della falsità, dell’inganno e delle tenebre di Satana per avvelenare tutto il mondo con la sua universale idolatria e immoralità, oggi universale amoralità. In questo otre di Satana colmo del veleno letale, il cristiano sta versando la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la purissima verità della Madre di Dio e della Chiesa, la purissima verità di tutta la Sacra Scrittura e della Sacra Tradizione e tutto sta trasformando in una universale falsità. Poi dona questo vino avvelenato con veleno letale come purissimo vino di Cristo ad ogni uomo e prima di tutto ad ogni discepolo di Cristo.

Ecco il passaggio che oggi sta compiendo il cristiano: da otre nuovo di Cristo a otre di Satana. Da otre pieno di grazia e di verità per portare nella luce ogni uomo a otre pieno di falsità e di tenebre per portare nelle tenebre ogni uomo. Da vino di vita eterna a vino di morte eterna. Satana sta così tanto ottenebrano la mente dei discepoli di Gesù e così tanto indurendo il loro cuore da far loro credere che i loro otri pieni del suo veleno, siano otri nuovi pieni del buon vino di Cristo. Se il cristiano non abbandona questo otre e questo vino di morte, per lui tutto il mondo si inabisserà nelle tenebre e si incamminerà verso la morte eterna. Chi si trasforma e diviene otre di Satana è per sua gravissima responsabilità. Diviene otre di Satana chi o non ha mai costruito la sua casa sulla roccia del Vangelo o se un tempo costruiva sul Vangelo, ha iniziato a costruire sulla sabbia del pensiero di Satana. Il crollo è stato inevitabile e il costruttore sulla sabbia ora è divenuto otre di Satana dal veleno letale.

Chi vuole conoscere la Parola secondo purissima verità e obbedire ad essa nel rispetto della sana moralità evangelica, deve alimentarsi perennemente di Spirito Santo. Come si alimenta o si ravviva lo Spirito Santo e come lo si spegne? Per ogni sacramento che si riceve, viene infuso su di noi lo Spirito Santo, affinché con la sua mozione, ispirazione, guida possiamo vivere i frutti che quel sacramento ha operato in noi. Da Lui, il battezzato è guidato perché viva come vero figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù; il cresimato perché sia in ogni momento e dinanzi ad ogni uomo fedele testimone di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù è il Fedele Testimone del Padre suo; il diacono perché manifesti al mondo lo stesso amore di evangelizzazione e di cura che aveva Cristo Gesù; il presbitero perché guidi e nutra il gregge a lui affidato con la purissima luce del Vangelo e con la grazia dei sacramenti, facendosi modello del gregge; il vescovo perché vigili sul gregge affinché nessuna menzogna e nessuna falsità, nessun inganno e nessun pensiero dell’uomo contamini il Vangelo e affinché sempre scelga con divina sapienza e intelligenza, nello Spirito Santo, coloro che dovrà consacrare diaconi, presbiteri e anche vescovi perché si prendano cura di tutto il gregge di Gesù Signore; il papa, vescovo di Roma, successore di Pietro, Pastore di tutta la Chiesa, è dotato di un particolare carisma dello Spirito Santo perché confermi tuttala Chiesa nella purissima verità e fede in Gesù Signore.

Ogni discepolo di Gesù deve porre somma attenzione perché lo Spirito ricevuto in ogni sacramento non venga da lui spento. Come si spegne lo Spirito Santo? La prima via è l’abbandono della luce che viene dalla Parola del Signore. Quando ci si separa dalla Parola sempre ci si separa dallo Spirito Santo. Lo Spirito inizia a spegnersi. La seconda via è il distacco dalle sorgenti della grazia che sono i sacramenti. Chi si separa da questa sorgente, sempre si separa dallo Spirito Santo e Lui si spegne in noi. La terza via è l’abbandono della preghiera costante e assidua. La quarta via è il peccato. Il peccato veniale lo indebolisce. Il peccato mortale lo espelle dal nostro cuore. Quando si spegne lo Spirito Santo in noi, non possiamo più vivere la realtà creata in noi dai sacramenti che abbiamo ricevuto. Manchiamo della sua guida e della sua forza, manchiamo della sua vita.

Se lo Spirito Santo ricevuto nei sacramenti si è spento, a nulla serve la preghiera liturgica e la preghiera privata e pubblica che si vive nella Chiesa. Prima bisogna che lo Spirito venga riacceso, ritornando in grazia secondo le regole date per il ritorno in grazia. Ritornati in grazia, si devono sempre percorrere le vie sante perché Lui cresca in noi e mai si spenga. Che lo Spirito sia spento in noi, lo attesta e lo rivela la Parola del Signore da noi ridotta a menzogna e a falsità. Ogni Parola della Scrittura è stata scritta sotto ispirazione dello Spirito Santo ed è da leggere e da comprendere sempre con l’aiuto della sua sapienza, intelligenza, scienza e conoscenza. Nessuna Parola della Scrittura va disprezzata. Disprezzare anche una sola Parola della Scrittura è disprezzare lo Spirito del Signore. Dare alle Parole della Scrittura significati in essa non posti dallo Spirito Santo, è disprezzare lo Spirito Santo.

Oggi possiamo affermare che il disprezzo verso lo Spirito Santo ha raggiunto il suo apice. Non vi è Parola della Scrittura che non venga oggi sostituita con il pensiero dell’uomo. Si svuota essa della divina ed eterna verità e al suo posto viene inserita la menzogna, la falsità, l’inganno del pensiero dell’uomo, a sua volta pensiero di Satana. Privata della verità dello Spirito Santo, essa da Parola di vita eterna viene trasformata in parola di morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato ad adorare lo Spirito Santo che è nelle Divine Scritture. Trasformare la verità della Scrittura un falsità è vero sacrilegio.

Il Signore non solo ha parlato ieri. Parla anche oggi. Anche la Parola che Dio rivolge oggi al suo popolo va ascoltata. Ma come facciamo a conoscere e a separare la Parola di Dio dalla non parola di Dio? Vi sono tre regole che vanno osservate: la prima regola di verità richiede la conformità di ogni Parola che Dio dice oggi con la Parola che Dio ha detto ieri e che è contenuta nel Canone delle Scritture. Se vi è anche una minima discrepanza, nessuna parola potrà essere dichiarata Parola di Dio. La seconda regola di verità esige che sia un invito a vivere con maggiore conoscenza, più grave verità, più sapienza e più intelligenza la Parola della Scrittura. La terza regola di verità domanda che quando la Parola di Dio detta oggi, annuncia un evento futuro, questo evento si dovrà realizzare. Se l’evento profetizzato non si realizza, quella parola non è stata detta dal Signore. È stata detta dall’uomo, ma pronunciata nel nome del Signore. È peccato gravissimo sia contro il secondo comandamento e sia contro l’ottavo. Mai si deve parlare nel nome del Signore quando il Signore non parla. Queste false profezie provocano pesantissimi e irreparabili danni. Ognuno deve ben riflettere prima di dire: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Ma anche ognuno è obbligato a operare un sano discernimento prima di accogliere una Parola che oggi viene attribuita a Dio. Come è gravissimo peccato accogliere come Parola di Dio ciò che non è parola di Dio. Così è grave disprezzo dello Spirito Santo non accogliere la Parola dello Spirito Santo fatta giungere oggi al nostro orecchio.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può trascinare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù.

Mentre il Dito di Dio costruisce con grande sapienza e intelligenza la storia di salvezza e di redenzione, il dito del diavolo con ogni stoltezza e insipienza costruisce una storia di morte e di perdizione. Giuseppe è Dito di Dio che costruisce salvezza per gli Egiziani e per tutti i popoli della terra. È Dito di Dio che costruisce la vita anche nella sua famiglia di origine. È Dito di Dio che diviene benedizione per il modo intero.

Ora ognuno si chieda: Io che dito sono? Sono Dito di Dio o dito del Diavolo? Dito di verità o dito di falsità? Dito di sana moralità o dito giustificatore di ogni immoralità? Dito che porta sulla terra il Sacro Vangelo di Cristo Gesù o dito che annuncia un vangelo diverso, cioè il vangelo di Satana?

Se un papa si lascia tentare e diviene dito di Satana, tutta la Chiesa è consegnata a Satana e anche l’umanità intera. Se un vescovo si lascia tentare e diviene dito di Satan, per lui tutta la diocesi viene consegnata a Satana e ogni uomo che vive in essa. Se un parroco si lascia tentare e diviene dito di Satana per lui tutta la parrocchia viene consegnato a Satana e ogni uomo che vive in essa. Se un professore di teologia da Dito dello Spirito Santo si trasforma in dito di Satana, tutto il suo insegnamento sarà di dottrine infernale e quanti sono da lui formati domani porteranno nel loro insegnamento le dottrine infernali da lui trasmesse.

Poiché ora noi sappiamo che Giuseppe è vero Dito di Dio, di lui ci dobbiamo fidare nella conduzione che sta facendo della storia. Lui sta conducendo i suoi fratelli alla conoscenza del compimento dei sogni da lui fatti e ad essi raccontati, sogni verso il quali anche il padre Giacobbe ha nutrito delle perplessità. Sogni anche che hanno accresciuto a dismisura l’odio dei fratelli vero Giuseppe.

Riportiamo il Testo Sacro così avremo modo di ammirare il Dito di Dio con il quale Giuseppe sta portando i suoi fratelli a vivere il momento in cui lui si sarebbe rivelato.

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa (Gen 37,5-11).*

Ora il momento della rivelazione è giunto. I fratelli di Giuseppe devono sapere che mai il Signore parla invano e mai manifesta invano quanto lui sta per fare. Prima che la rivelazione avvenga per i fratelli di Giuseppe c’è un’altra prova da superare. Anche questa viene scritta con il Dito di Dio. Se è scritta con il Dito i Dio, a noi non resta che prostrarci in adorazione. Le vie di Dio sono mistero.

#### Parte terza

**Itaque festinato deponentes in terram saccos aperuerunt singuli. Quos scrutatus incipiens a maiore usque ad minimum invenit scyphum in sacco Beniamin**

**kaˆ œspeusan kaˆ kaqe‹lan ›kastoj tÕn m£rsippon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn kaˆ ½noixan ›kastoj tÕn m£rsippon aÙtoà. ºreÚna d ¢pÕ toà presbutšrou ¢rx£menoj ›wj Ãlqen ™pˆ tÕn neèteron, kaˆ eáren tÕ kÒndu ™n tù mars…ppJ tù Beniamin.**

Diede poi quest’ordine al suo maggiordomo: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d’argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano». Quello fece secondo l’ordine di Giuseppe. Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di’ loro: “Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così”». Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. Quelli gli risposero: «Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti». Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. Giuseppe disse loro: «Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?». Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». Ma egli rispose: «Lontano da me fare una cosa simile! L’uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre». Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l’unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”. Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”. Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po’ di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”. Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l’ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”. Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”. Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora viene il momento della prova più dura. Quanto è stato vissuto dai fratelli finora, dinanzi a questa prova, è veramente ben poca cosa. Ecco cosa avviene per volontà di Giuseppe: “*Diede poi quest’ordine al suo maggiordomo: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d’argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano»”.* Il maggiordomo dovrà riempire i sacchi di grano. Sulla bocca di ogni sacco dovrà mettere i denaro da essi dato per comprare il grano. Questo era stato fatto anche la prima volta. Ora però si aggiunge un dettaglio ed è questo dettaglio che crea una storia nuova. Al maggiordomo è dato anche l’ordine di mettere la coppa d’argento di Giuseppe sulla bocca del sacco del fratello più piccolo. Il fratello più piccolo lo sappiamo chi è: Beniamino.

Ogni ordine dato da Giuseppe viene eseguito: *“Quello fece secondo l’ordine di Giuseppe. Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini”.* Spuntano le prime luci dell’alba e i fratelli di Giuseppe partono per fare ritorno nella terra di Canaan. Hanno con loro sia Simeone che Beniamino.

Ora viene dato un secondo ordine al maggiordomo: *“Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: «Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di’ loro: “Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così”». Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole”.* Il maggiordomo esegue gli ordini. Raggiunge i fratelli di Giuseppe e formula loro una pesantissima accusa: essi hanno rubato la coppa in cui bene il mio signore – dice il maggiordomo –, coppa per mezzo della quale egli trae i presagi. Come si può constatare, si tratta di un’accusa di gravissima entità. Essi hanno ricevuto tanto bene e hanno risposto compiendo un furto così grave. Con questa accusa il carcere è a vita.

I fratelli di Giuseppe sono così certi di non aver commesso il furto da proferire parole di durissima condanna contro se stessi: “*Quelli gli risposero: «Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore»”.* Se essi, avendo trovato il denaro sulla bocca del loro sacco, lo hanno riportato indietro, pensando ad un errore, potrebbero ora solamente pensare di rubare la coppa dell’uomo che è il più potente di tutta la terra? Un’offesa contro di lui sarebbe sicura morte. Essendo certissimi che essi nulla hanno fatto di male, possono pronunciare contro essi stessi qualsiasi punizione. Nulla potrebbe accadere loro. Sono innocentissimi.

Il maggiordomo accoglie le loro parole e dona ad esse piena conferma: *“Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti»”.* Accoglie il maggiordomo la sentenza, ne cambia però i contenuti. Colui che sarà trovato in possesso della coppa sarà suo schiavo. Gli altri saranno liberi di continuare il loro cammino. Il maggiordomo è persona giusta e applica le regole della giustizia giusta. Questa legge vale anche per ogni uomo. Ogni uomo è chiamato ad essere giusto e a applicare sempre verso tutti le regole della giustizia giusta. Una giustizia falsa è indegna di un uomo. Molti sono coloro che vivono di giustizia falsa.

Ecco ora la grande sorpresa. La coppa è in possesso di uno di loro: “*Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino”.* Poiché la coppa è stata trovare nel secco di Beniamino, Beniamino sarà schiavo del maggiordomo, tutti gli altri possono ritornare nella loro terra. Essi però non possono tornare da Giacobbe. Hanno garantito per Beniamino.

Ecco ora cosa fanno: Prima si stracciano le vesti in segno di grande dolore. Poi prendono la via del ritorno, ma non verso la loro casa. Tornano invece da Giuseppe: *“Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui”.* Giuseppe era ancora in casa ed essi si prostrano dinanzi a lui. Questa è la quarta prostrazione. Non è una prostrazione come le prime tre. Questa è una prostrazione per chiedere la grazia della liberazione di Beniamino. Senza di lui non possono tornare a casa. Giacobbe, il loro padre, morirebbe dal dolore.

Viene confermata l’accusa del maggiordomo: *“Giuseppe disse loro: «Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?»”.* Voi avete commesso questo furto e pensavate di potermi ingannare. Non sapevate che sono capace di indovinare? Infatti ho subito scoperto l’autore del furto. Nessuno mai mi potrà ingannare. Loro non sanno che era stato proprio Giuseppe a far mettere il suo calice sulla bocca del sacco di Beniamino. Perché lo ha fatto? Per mettere alla prova i suoi fratelli.

Ecco come rispondono a questa accusa i suoi fratelli: *“Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa»”.* Giuda sa che senza Beniamino non potrà tornare a casa. Confessa la colpa. La coppa è stata trovata nel sacco di Beniamino. Come punizione chiede di essere dichiarati tutti schiavi e non solo Beniamino. Questa però non è giustizia giusta. Giuda può prendersi la pena di Beniamino e liberare il fratello. Non può però chiedere che tutti gli altri fratelli siano puniti con la stessa pena. Essi non hanno commesso alcuna colpa. La giustizia dovrà essere sempre giusta. Uno può morire al posto di un altro. È questo grande amore. Non può però chiedere che anche tutti gli altri muoiano con lui. Non è giustizia giusta.

Giuseppe rifiuta questa giustizia ingiusta. Lui ama la giustizia giusta. Ecco la sua risposta: *“Ma egli rispose: «Lontano da me fare una cosa simile! L’uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre»”.* Ecco la decisione di Giuseppe: sarà suo schiavo colui che è stato trovato in possesso della coppa. Tutti gli altri possono tornare alle loro case. Lui, Giuseppe, non può commettere un atto di ingiustizia volendo fare giustizia. Questo atto di ingiustizia sarebbe indegno di lui. Lui di atti di ingiustizia ne ha subiti molto. Non vuole che altri patiscano ciò che lui ha patito.

Ritorna a parlare Giuda. Lui parla perché si è fatto garante presso Giacobbe: *“Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone!”.* Giuda si rivolge a Giuseppe chiedendo di usare misericordia verso di lui. In che consiste la misericordia che gli deve usare? Quella di ascoltarlo. Lui, che è pari al faraone, deve ascoltare i suoi sudditi. La saggezza di un governo dipende anche dalla saggezza dell’ascolto. Uno che governa, ma che non ascolta, prima di emettere una sentenza, non è persona che governa secondo giustizia. Giuda chiede a Giuseppe di governare secondo giustizia. Prima lui ascolti, poi potrà parlare.

Giuda racconta quanto avvenuto tra loro e lui, lui è Giuseppe: “*Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete ancora un padre o un fratello?”. E noi avevamo risposto al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiaia, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l’unico figlio di quella madre e suo padre lo ama”.* Ecco le parole che Giuseppe deve mettere nel cuore: loro non lo hanno ingannato. Hanno risposto con sincerità e secondo perfetta verità storica ad ogni sua monda. Lui ha chiesto se ancora hanno un padre o un fratello. Ed essi hanno risposto secondo verità. Hanno anche detto che un fratello non c’è più e che il loro fratello piccolo è molto amato dal padre. Questo ci è stato chiesto e noi a questo abbiamo risposto.

Ecco come ancora continua Giuda, sempre ricordando il primo dialogo tra loro e Giuseppe: *“Tu avevi detto ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi”. Noi avevamo risposto al mio signore: “Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà”.* Tu ci hai detto di portare da te il fratello più piccolo e noi ti abbiamo risposto che lui non può lasciare nostro padre, altrimenti questi ne morirà.

Tu però non hai voluto sentire ragioni. Ecco cosa avevi fatto: “*Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza”.* Ci avevi proibito di venire alla tua presenza senza portare con noi il fratello più piccolo. Questo è avvenuto alla presenza di Giuseppe. Ora Giuda sposta il discorso su quanto è avvenuto presso suo padre.

Viene narrato ora quanto è accaduto con Giacobbe: *“Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: “Tornate ad acquistare per noi un po’ di viveri”. E noi rispondemmo: “Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”.* Nostro padre, finito il grano, ha voluto che noi venissimo nuovamente da te per comprare del grano. Noi gli abbiamo risposto che senza il fratello più piccolo non avremmo potuto presentarci dinanzi a te.

Così Giuda continua il suo dire: “*Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l’ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi”.* Nostro padre ha parlato con chiarezza a noi. Un figlio lo ha perso. Se dovesse perdere anche questo figlio morirebbe di grande dolore. Porterebbe la mia canizie negli inferi. Questa le parole di Giacobbe a Giuda.

Ora parla Giuda a Giuseppe: *“Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: “Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita”.* Giuseppe questo deve sapere: Se noi ritorniamo a casa senza il fratello più piccolo, nostro padre muore di grande dolore. Ecco ancora cosa deve sapere Giuseppe: lui, Giuda, si è fatto garante presso il padre. Non può tornare presso suo padre senza il fratello più piccolo. Lui sarà colpevole presso il padre per tutta la vita. Questa è la storia e questa storia Giuda racconta e ricorda.

A motivo della garanzia data da lui al padre, ecco la sua richiesta: *“Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!».* Ecco la grazia che lui chiede: Il più piccolo torni a casa con gli altri fratelli. Lui rimarrà schiavo e prenderà il posto del più piccolo. È una richiesta giusta. È giusta perché così il loro padre non scenderà nella fossa. Non vedrà gli inferi prima del tempo. È giusta perché la giustizia giusta è salva. Lui, Giuda, potrà prendere il posto del colpevole. Può essere schiavo al suo posto.

Ora se Giuseppe ha un cuore che batte del suo petto, non può non praticare questa giustizia giusta. Se non pratica questa giustizia giusta, essendo lui uomo giusto, avrà altri motivi che lo spingono a mettere ancora a dura prova i fratelli. C’è però una cosa che essi ancora tacciono a Giuseppe. Parlano della morte del loro fratello e del fratello più piccolo, ma si guardano bene dal dire che sono stati loro a venderlo come schiavo agli Ismaeliti. Questa loro colpa viene tenuta nascosta con somma cura. Il motivo del grande silenzio lo ignoriamo. Ora però sappiamo che per tutto il resto i fratelli di Giuseppe sono sinceri e veri.

#### Parte quarta

**Et dixit fratribus suis ego sum Ioseph adhuc pater meus vivit nec poterant respondere fratres nimio timore perterriti. ad quos ille clementer accedite inquit ad me et cum accessissent prope ego sum ait Ioseph frater vester quem vendidistis in Aegypto. Nolite pavere nec vobis durum esse videatur quod vendidistis me in his regionibus pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum**

**epen d Iwshf prÕj toÝj ¢delfoÝj aÙtoà 'Egè e„mi Iwshf: œti Ð pat»r mou zÍ; kaˆ oÙk ™dÚnanto oƒ ¢delfoˆ ¢pokriqÁnai aÙtù: ™tar£cqhsan g£r. epen d Iwshf prÕj toÝj ¢delfoÝj aÙtoà 'Egg…sate prÒj me. kaˆ ½ggisan. kaˆ epen 'Egè e„mi Iwshf Ð ¢delfÕj Ømîn, Ön ¢pšdosqe e„j A‡gupton. nàn oân m¾ lupe‹sqe mhd sklhrÕn Øm‹n fan»tw Óti ¢pšdosqš me ïde: e„j g¦r zw¾n ¢pšsteilšn me Ð qeÕj œmprosqen Ømîn:**

Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli. E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d’Egitto. Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l’Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell’indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”. Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui. Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di’ ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d’Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”. Quanto a te, da’ loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d’Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d’Egitto sarà vostro”». Così fecero i figli d’Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l’ordine del faraone e consegnò loro una provvista per il viaggio. Diede a tutti un cambio di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d’argento e cinque cambi di abiti. Inoltre mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell’Egitto e dieci asine cariche di frumento, pane e viveri per il viaggio del padre. Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!». Così essi salirono dall’Egitto e arrivarono nella terra di Canaan, dal loro padre Giacobbe, e gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa lui tutto il territorio d’Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».

## Verità essenziali contenute nel testo

Ecco ora cosa accade dopo le parole di Giuda: “*Allora Giuseppe non poté più trattenersi dinanzi a tutti i circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!»”.* Nessuno deve restare alla sua presenza. Solo i suoi fratelli.

Ecco il grande evento, anzi l’evento inaudito e inimmaginabile: *“Così non restò nessun altro presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere dai suoi fratelli”.* È finito il tempo della prova. Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli.

Giuseppe piange, ma piange un pianto con un grido così forte da essere udito anche dagli Egiziani: *“E proruppe in un grido di pianto. Gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone”.* La cosa è risaputa anche nella casa del faraone. Il grido è pari al dolore che aveva nel cuore, ma è anche pari all’amore che aveva verso suo padre e verso il fratello più piccolo. Questo grido è vera liberazione di ogni peso di sofferenza e di ogni peso di amore.

Ecco con quali parole Giuseppe si fa riconoscere: *“Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?»”.* Due parole essenziali: “Io sono Giuseppe”. “È ancora vivo mio padre?”. Dobbiamo confessare che in questi lughi anni il cuore di Giuseppe è stato sempre nel cuore di suo padre. Allo stesso modo il cuore di suo padre è stato sempre nel suo. Giacobbe aveva nel suo cuore un pensiero costante. Giuseppe era sempre dinanzi ai soi occhi e per lui non c’è stata mai interruzione del dolore. Lui viveva con il dolore della morte di Giuseppe nel cuore. Loro due vivevano di un legame indissolubile. Lo attesta la prima domanda che rivolge loro: *“È ancora vivo mio padre?”*. Sempre le parole della bocca rivelano i segreti del cuore. Il cuore di Giuseppe è nel cuore di Giacobbe.

Dai fratelli non giunge nessuna risposta: *“Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché sconvolti dalla sua presenza”.* La presenza di Giuseppe li sconvolge e li priva di ogni parola. È come se all’istante fosse divenuti muti.

Ora Giuseppe leggerà loro la storia non secondo le modalità dell’immanenza che sono modalità di odio e di invidia, la leggerà secondo le modalità della trascendenza: *“Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita”.* Lui è Giuseppe il loro fratello. Ecco la lettura da un’altissima trascendenza: voi mi avete venduto, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. È stato Dio che ha permesso tutto questo per la vostra salvezza. Ma chi può fare questa lettura dalla trascendenza in una storia simile a quella vissuta da Giuseppe? Solo chi ha il cuore libero. Ma la libertà del cuore non basta. Occorre anche che il cuore sia interamente governato dallo Spirito Santo. Senza il governo dello Spirito Santo non si potrà mai giungere a simili altezze. La pienezza dello Spirito Santo è un dono che va chiesto senza alcuna interruzione. Per ogni evento della storia abbiamo bisogno di Lui, se vogliamo passare dall’immanenza alla trascendenza, al soprannaturale, al divino.

Chi mai deve palare dall’immanenza, ma sempre dalla trascendenza, dal soprannaturale è ogni discepolo di Gesù, a iniziare da quanti sono posti in alto e finendo ad ogni membro del corpo di Cristo Signore. Il cristiano è tutto il Vangelo. La verità del cristiano è la Parola che viene dal seno del Padre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eternità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha comandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve possedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per questo bisogna che su di esso si eserciti quotidianamente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano. Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gustare tutta intera la verità che da esso promana. Il Vangelo del cristiano è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'anima santi, da una coscienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà risoluta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffazione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupiscenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni concupiscenza, facilmente si cade nella confusione, nell'errore, si ritorna nella schiavitù di un tempo.

La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più profondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfeziona nella carità; più si dilata in lui la speranza soprannaturale, più il suo spirito si allarga nella comprensione dei divini misteri. Nella santità, Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profondità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spirito, la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella rettitudine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si trasforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evangelizzazione dell'uomo e della storia, che è la garanzia dell'espletamento del proprio compito profetico. Il Vangelo è la via perché il cristiano parli sempre dalla trascendenza e mai dall’immanenza.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Vangelo, è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, parlerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uomo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La *"verità"* non sempre implica un rapporto di trascendenza, la *"verità"* potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indicandogli alcuni principi di rettitudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristiano, il cristiano è fatto solo quando si lascia avvolgere dallo Spirito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunciato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio e nella pace; dona tutto l'uomo nella sua totalità di anima, spirito e corpo. È obbligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per questo è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo bisogna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed infinito.

L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identificano nella santità, poiché la santità è l'Amore conosciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sempre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri metodi, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pensieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chiamato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunciato deve prendere la forma del nostro cuore. La forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uomo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso rende vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, perché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo.

La Madre di Dio, la Donna sempre nuova, perennemente santissima, ci ottenga la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del suo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il suo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampillare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non togliamo dal cuore ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vangelo uscirà torbida e il mondo si confonderà, crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. La Madre di Dio ci aiuti. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

Giuseppe parla ai suoi fratelli dalla trascendenza, parla dal disegno di salvezza che Dio ha pensato per essi e che sta realizzando attraverso questa via di grande sofferenza. Ecco ancora cosa dice dalla trascendenza secondo il sogno del faraone: “*Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura”.* La carestia durerà ben sette anni. Ne sono passati solo due e già tutto il mondo è nella fame. Per altri cinque anni non si arerà, non si seminerà, non si mieterà. La fame avvolgerà tutta la terra. Ecco perché il Signore ha mandato Giuseppe in Egitto, facendolo passare per la via della schiavitù: perché questa era la sola via percorribile perché lui potesse occupare il posto che oggi occupa. Non lo occupa per la gloria della sua persona, ma per poter dare il pane a tutti i figli di suo padre e ai figli dei loro figli. Questo significa parlare dalla trascendenza e non dall’immanenza: è vedere la volontà di Dio che governa la storia, oltre e al di là degli eventi contingenti degli uomini.

Ecco la verità soprannaturale, divina, celeste che ancora viene ribadita: *“Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione”.* Ora Giuseppe non vede solo il passato e il presente dalla trascendenza, vede anche il loro lontano futuro. Giuseppe deve assicurare prima la sopravvivenza nella terra d’Egitto. Una volta che saranno nella terra d’Egitto, il Signore farà vivere loro una grande liberazione. Qui si tratta dei fatti che verranno narrati nell’Esodo e si compiranno fra quattrocento anni, secondo la Parola che il Signore ha rivelato ad Abramo:

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo» (Gen 15,12-16).*

Come si può constatare nessuna parola di Giuseppe viene dall’immanenza. Tutto dalla trascendenza. La sua è vera Parola di Dio, Parola che rivela la verità di quanto è accaduto fino al presente e di quanto accadrà nel futuro. Se il discepolo di Gesù non assume il Vangelo come sua Parola, sempre parlerà dalla contingenza e mai dalla trascendenza e la sua parola mai porterà vita nei cuori.

Giuseppe ancora una volta ricorda ai suoi fratelli la verità della sua storia. È stato Dio a mandarlo in Egitto ed è stato Dio che lo ha collocato al posto che oggi occupa: *“Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d’Egitto.”* Questa lettura della storia dalla trascendenza non serve solo per rassicurare i suoi fratelli che nel suo cuore non c’è alcun motivo di risentimento nei loro riguardi. Molto di Dio serve a manifestare loro quanto potente è stato il Dito di Dio con lui. Veramente solo il Dito di Dio ha potuto operare, anzi ha potuto creare questa sua storia. Ogni altra lettura non è consona a nessuna mente creata, non è consona neanche a menti angeliche.

Niente viene dalla terra in questa storia di Giuseppe. Tutto è purissima creazione del Dito di Dio. Se è creazione del Dito di Dio, potrà lui pensare il male contro i suoi fratelli? Mai. Anche se loro gli hanno fatto del male, il bene che Dio ha creato per la sua vita è infinitamente superiore. Giuseppe sempre dovrà pensare a quanto il Signore ha fatto per lui. Mai dovrà pensare a quanto i fratelli hanno fatto per lui. Questo non significa che i fratelli non siano responsabile del male operato. Ma in un discorso di trascendenza il giudizio spetta al Signore, non spetta a lui. A Lui spetta il perdono e la misericordia. Ogni altra cosa va lasciata nelle mani di Dio. È questa a perfetta giustizia: lasciare a Dio ogni giustizia.

Ecco ora cosa devono fare i suoi fratelli: recarsi da Giacobbe loro padre e portare un invito da parte di Giuseppe perché si appresti a scendere in Egitto. Ecco le parole che loro dovranno riferire al loro padre: “*Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l’Egitto. Vieni quaggiù presso di me senza tardare. Abiterai nella terra di Gosen e starai vicino a me tu con i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, le tue greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là io provvederò al tuo sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell’indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi”.* Giacobbe deve scendere in Egitto con tutta la sua famiglia e quanto possiede nella terra di Canaan. In Egitto avrà una terra tuta per lui, per la sua famiglia, per le sue greggi e i suoi armenti. Perché dovrà scendere in Egitto? Perché la carestia durerà ancora cinque lunghi anni. Scendendo in Egitto lui non dovrà soffrire alcuna indigenza. Sarà Giuseppe a provvedere ad ogni cosa. Ecco cosa deve sapere per prima cosa Giacobbe: *“Giuseppe è stato stabilito da Dio signore di tutto l’Egitto”*. Ancora una volta il discorso inizia da una visione soprannaturale. Tutto in Giuseppe è stato fatto dal Signore Dio, l’Onnipotente. È il Signore al quale nulla è impossibile. Giuseppe è questa purissima fede.

I fratelli di Giuseppe non si trovano dinanzi ad un sogno. È realtà quella che essi stanno vedendo e udendo: *“Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre»”.* Essi non stanno sognando. Essi stanno vedendo Giuseppe. Di Giuseppe essi stanno ascoltando la voce. Essi devono affrettarsi a condurre in Egitto il padre di Giuseppe che è anche il loro padre. Prima però dovranno raccontargli la gloria di cui gode in Egitto e tutto quello che essi hanno visto con i loro occhi. Una cosa che di certo essi hanno visto è la pronta e immediata obbedienza di ogni persona che abita in Egitto. Basta che Giuseppe dica una parola e subito si compie quanto lui ha detto. Veramente sopra di lui vi è solo il faraone. Con tanta grandezza di gloria ha rivestito Dio, il suo Dio, Giuseppe.

Ora ci si abbandona a qualche segno di affetto: *“Allora egli si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo. Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui”.*  Ci si stringe al collo. Ci si abbraccia. Si conversa insieme. Sono questi segni che dal sogno i fratelli di Giuseppe sono tornati nella realtà, nella concretezza. Ma cosa è la realtà e cosa è la concretezza? È il sogno dinanzi al quale fino a qualche istante prima pensavano di trovarsi. Quell’uomo così potente è il loro fratello. Il loro fratello ora chiede loro di condurre in Egitto suo padre e quanto possiede. Quell’uomo potente ha già pensato dove collocare suo padre.

La notizia della venuta dei fratelli di Giuseppe vola di bocca in bocca e giunge anche nella casa del faraone: *“Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri”.* Ecco la reazione. Questa notizia fa piacere non solo al faraone, ma anche ai suoi ministri. Questo ci rivela che Giuseppe era ben stimato in Egitto. Essendo l’uomo più saggio e intelligente di tutta la terra, lui tutto opera con la sua somma sapienza e la sua somma intelligenza. Potrà mai fare del torto ad una sola persona chi agisce dalla somma sapienza e somma intelligenza? Questa verità vale anche per un discepolo di Cristo Gesù. Più lui cresce in sapienza e in intelligenza e più ciò che pensa, ciò che dice, ciò che opera è vero bene. Gesù dice ai Giudei che nessuno avrebbe potuto dimostrare che Lui ha peccato:

*Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).*

Essendo lui Intelligenza eterna e divina nella carne, sapienza eterna e divina nella carne, crescendo lui stesso nella sua vera umanità in sapienza e grazia mai avrebbe potuto compiere una sola opera non gradita al Signore e mai avrebbe potuto dire una sola parola non proveniente dalla sua sapienza e intelligenza.

Quanto Giuseppe aveva detto prima ai fratelli, viene confermato dal faraone. Ora anche il faraone invita Giacobbe a scendere in Egitto. Avrebbe ricevuto un trattamento quasi regale: “*Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di’ ai tuoi fratelli: “Fate così: caricate le cavalcature, partite e andate nella terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me: io vi darò il meglio del territorio d’Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra”.* Il faraone è pronto a dare a Giacobbe e alla sua famiglia il meglio del territorio d’Egitto. Anche questa offerta è opera del Dito di Dio. È il Signore Dio che muove il cuore del faraone a invitare Giacobbe e a fargli una così grande offerta.

Tutto questo è sempre frutto della benedizione del Signore riversata su Giuseppe. Per Giuseppe il Signore benedice tutta la terra d’Egitto, benedice tutti i paesi della terra, benedice il faraone, benedice i suoi ministri, benedice suo padre e benedice i suoi fratelli. Questa verità vale anche per ogni discepolo di Gesù. Il cristiano deve divenire tanto gradito al suo Signore e Dio da essere costituito dal suo Signore e Dio benedizione per ogni uomo, benedizione però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se usciamo da queste visione soprannaturale, la storia di Giacobbe diviene solo un favola d’altri tempi, inventata da qualche agiografo, ma senza alcun fondamento concreto. Invece essa non è una favola. Essa manifesta quanto è grande il favore di Dio e la sua grazia per tutti coloro che sono a lui graditi. La sua benedizione è senza misura,

Ora è il faraone che dona un ordine a Giuseppe: *“Quanto a te, da’ loro questo comando: “Fate così: prendete con voi dalla terra d’Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, caricate vostro padre e venite. Non abbiate rincrescimento per i vostri beni, perché il meglio di tutta la terra d’Egitto sarà vostro”».* Ora il faraone è lui stesso che pensa al bene migliore per Giacobbe e per la sua famiglia. Giuseppe, su comando del faraone, deve dare ordine ai suoi fratelli di prendere carri dalla terra d’Egitto, carri per i loro bambini e le loro donne. I fratelli devono caricare il loro padre e venire.

Ecco un altro grande consiglio. Essi non devono avere nessun rincrescimento per i loro beni. Si tratta dei beni immobili. Quanto lasceranno sarà veramente un nulla per rapporto e in relazione a ciò che sarà dato loro. Sarà dato loro il meglio di tutta la terra d’Egitto. Trasportando ogni cosa in linguaggio evangelico, il mondo che si lascia e ciò che si riceve quando si entra e si vive nel Vangelo, è infinitamente ed eternamente più grande. Si lascia un granello di polvere e si riceve Dio come nostra eredità eterna. Ma oggi chi ha questa fede per credere in questa divina ed eterna verità? Quasi nessuno.

La benedizione di Giuseppe ora si riversa sui suoi fratelli. Li manda nella terra di Canaan colmi di ogni abbondanza: *“Così fecero i figli d’Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l’ordine del faraone e consegnò loro una provvista per il viaggio. Diede a tutti un cambio di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d’argento e cinque cambi di abiti. Inoltre mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell’Egitto e dieci asine cariche di frumento, pane e viveri per il viaggio del padre”.* Questa abbondanza si manifesta in modo del tutto singolare per Beniamino, che è suo fratello anche per parte della madre. Tutti gli altri sono fratelli per parte del padre. Ma essi sono figli chi di Lia, chi di Zilpa, chi di Bila. Solo Giuseppe e Beniamino sono figli di Rachele. Ecco perché verso Beniamino Giuseppe mostra un amore di predilezione. Anche Giacobbe ha sempre mostrato un amore di predilezione per Giuseppe e Beniamino. È l’amore di predilezione che lui ha sempre nutrito per Rachele. Lui mai aveva chiesto di sposar Lia. Era stato Làbano a introdurla nella sua tenda la notte delle nozze al posto di Rachele. Ci sono eventi nella vita di un uomo che sigillano tutta la storia futura. Ogni evento va però vissuto sempre secondo la fede.

Ora Giuseppe dona loro una raccomandazione: *“Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!»”.* Perché Giuseppe dice ai fratelli di non litigare lungo il viaggio? Lo dice perché l’uno avrebbe potuto attribuire la colpa della vendita di Giuseppe all’altro. Mentre il loro peccato è stato collettivo. I due che sono in qualche modo scusabili sono Ruben e Giuda. Ma poi anche loro diventano complici quando ingannano il padre facendogli credere che Giuseppe fosse stato divorato da una bestia feroce. Poiché Giuseppe ha dato loro una lettura dalla trascendenza e non dall’immanenza, da questa lettura si deve iniziare a vivere la nuova storia.

Questo vale anche tutta l’opera sacramentale nella Chiesa. Quando il sacramento crea una nuova conformazione e configurazione a Cristo Gesù – e ogni sacramento ne crea una nuova – sempre da questa nuova conformazione e configurazione a Cristo si deve pensare, desiderare, volere, agire. L’uomo di prima non esiste più. Nuovo uomo, nuovo pensiero, nuova volontà, nuova opera. Ecco perché noi diciamo che un papa deve pensare, volere, decidere, operare sempre da papa, un vescovo da vescovo, un presbitero da presbitero, un diacono da diacono, un cresimato da cresimato, una profeta da profeta, un professore da professore, un dottore da dottore, un cresimato da cresimato. uno sposato da sposato. Ognuno deve operare, pensare, volere, secondo quanto lo Spirito Santo ha operato in lui. Anche un perdonato deve pensare da perdonato ed essere visto da perdonato.

Altro motivo di lite potrebbe essere il grande amore manifestato da Giuseppe verso Beniamino. Anche questo amore va rispettato. Giuseppe non ha tolto nulla ad essi per darla a Beniamino. Essi non sono stati privati del suo amore, per amare solo Beniamino. Essi sono stati amati di un amore grandissimo. Sono stati perdonati e accolti nel suo cuore. Sono stati colmati di ogni bene. Se poi lui vuole dare qualcosa in più a Beniamino, è nelle sue facoltà poterlo fare. Ecco perché non esistono motivi per litigare. Ecco perché si può fare un viaggio nella pace.

Giungono in terra di Canaan e subito riferiscono a Giacobbe quanto essi hanno visto e ascoltato: *“Così essi salirono dall’Egitto e arrivarono nella terra di Canaan, dal loro padre Giacobbe, e gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa lui tutto il territorio d’Egitto!».*  Essi hanno visto Giuseppe. Lui è vivo e governa tutta la terra d’Egitto. Notizia secca, essenziale, fondamentale. Il resto è anche essenziale, ma per ora non serve. Serve dire solo che Giuseppe è vivo.

In un primo tempo Giacobbe rimane incredulo. È una notizia che supera la sua stessa immaginazione. Lui per lunghissimi anni aveva pianto Giuseppe come morto: *“Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò”.* Quando Giacobbe si apre alla fede? Quando il racconto diviene dettagliato e lui stesso vede con quale abbondanza i suoi figli erano tornati dall’Egitto. Solo allora lo spirito di Giacobbe si rianima.

Qual è la prima reazione dopo aver accolto nel cuore la notizia che Giuseppe è vivo? Una sola: “*Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Voglio andare a vederlo, prima di morire!».* Lui vuole scendere in Egitto per vedere Giuseppe, prima che muoia. Anche questo desiderio è frutto del Dito di Dio che sta conducendo tutta questa storia. La terra di Canaan dovrà essere un dono di Dio ai figli di Abramo. Dorà essere un dono e tutti dovranno confessare che è solo per dono che essi la possiedono. Anche tutta la vita del popolo del Signore dovrà essere sempre pensata, vista, creduta come un dono del Signore. Pure Giuseppe va visto oggi come un grande dono del Signore. Per lui il Signore ha conservato in vita tutta la discendenza di Abramo e tutto questo lo ha operato il Dito di Dio.

Se vogliamo leggere quanto è avvenuto in Giuseppe, dal momento in cui lui sogna il suo futuro fino a questo giorno, c’è una sola verità da mettere in luce: tutto è stato finora opera del Dito di Dio. Nulla è avvenuto per umana volontà. Dio ha potuto operare per la virtù di Giuseppe, che è virtù di umiltà e di mitezza- Ma anche questa virtù è opera in lui del Dito di Dio. D’altronde il Signore lo scelto, già nel momento in cui gli ha inviato i due sogni, ad essere salvezza per il suo popolo. La scelta di Dio è prima delle nostre opere, prima delle nostre decisioni, prima delle nostre risposte, prima della nostra volontà. È la scelta di Dio che poi condurrà la storia perché si compia quanto il Signore ha stabilito che si compia per mezzo nostro. È il Dito di Dio che poi diviene il motore della nostra volontà.

Qui si entra negli abissi del mistero dell’uomo. Dio muove la volontà dell’uomo. Dio è il Motore Immobile ed Eterno, il Motore Sapiente e Intelligenza. L’uomo deve volere essere mosso da Dio e per questo deve porsi interamente nelle mani del suo Dio. Questa verità, nella sua purezza più pura e nella sua santità più santa è la vita stessa di Gesù Signore. Il Padre è il Motore eterno della volontà del Figlio, prima della volontà della persona divina eterna e poi della Persona Incarnata. Il Figlio vuole la volontà del Padre dall’eternità come Verbo o Figlio Unigenito del Padre, e dal momento dell’Incarnazione per l’eternità come Verbo Incarnato. Lui vuole essere perennemente mosso dalla volontà del Padre. Il Padre è il Motore Immobile Ed eterno della volontà del Figlio. Il Figlio vuole dall’eternità per l’eternità essere mosso sempre dalla volontà del Padre. Mistero eterno e indicibile. Mistero nel quale deve compiersi il mistero di ogni uomo.